

DCCXLVI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.
Congedi	30557
Disegni di legge (Presentazione)	30561
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1951-52. (1858)	30557
PRESIDENTE	30557
COLITTO, <i>Relatore</i>	30557
ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	30561, 30575, 30577, 30579
FERRANDI	30575
BORIONI	30575, 30577
LEONE	30575, 30577
CERABONA	30576, 30578
AMADEI	30577
MUSSINI	30577
CARRATELLI	30578
BRUNO	30578
LECCISO	30578
ARATA	30578

Seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Non essendo presente il ministro di grazia e giustizia, sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle 11,5, è ripresa alle 11,10).

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri è stato esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Colitto.

COLITTO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, poche cose debbo aggiungere a quanto ho avuto l'onore di esporre nella mia relazione scritta, specialmente dopo che nella discussione è intervenuto, con il vigore della sua competenza e della sua dialettica, l'illustre presidente della nostra Commissione. Non abbiamo avuto il piacere di ascoltare, per rigide ragioni regolamentari, la suggestiva parola di alcuni autorevoli colleghi. Una discussione dello stato di previsione, tuttavia, vi è stata: ampia, vivace, interessante. Tutti gli oratori, che vi hanno preso parte, si sono occupati dei problemi della giustizia con vero fervido moto dell'animo. Si può dissentire da talune affermazioni; ma non si può disconoscere la passione, con cui *hinc inde* le si son fatte.

Riordino, ciò posto, le mie idee, tenendo presente lo schema adottato nella mia relazione. E, poiché per questa alcuni egregi colle-

La seduta comincia alle 11.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bosco Lucarelli e Togni.

(I congedi sono concessi).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

ghi hanno creduto, nella loro squisita bontà, di pronunciare parole gentili nei miei confronti, consentite che io, prima di andare innanzi, rivolga ad essi una parola di vivo ringraziamento.

Nella mia relazione mi sono occupato prima dei problemi riguardanti i soggetti della funzione giudiziaria, poi delle sedi giudiziarie, poi degli istituti di prevenzione e di pena, poi delle libere professioni e, infine, della preparazione e dell'esame delle leggi.

Seguirò — dicevo — in questa mia breve risposta l'ordine che ho ritenuto di dare alla vasta materia nella mia relazione. Desidero, però, occuparmi subito di due argomenti, che hanno formato oggetto dei discorsi di diversi colleghi. Alludo alla pretesa inattività del Governo nel campo delle realizzazioni costituzionali e alla lamentata mancanza di riforma dei codici penali.

Si è detto che il Governo non ha lavorato per tradurre in precetti concreti le formule astratte e programmatiche della Carta costituzionale. Non parmi tale affermazione rispondente ad esattezza.

L'articolo 102 della Costituzione dispone che « la legge regola i casi e le forme della partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia ». Ebbene, la legge 10 aprile 1951, n. 287, ha tali casi e tali forme regolato in modo, che sotto diversi aspetti è da riconoscere soddisfacente.

L'articolo 104 della Costituzione dispone che « la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere ». Ebbene, ecco le leggi 4 maggio 1951, n. 383, e 24 maggio 1951, n. 392, che sono state salutate come una tappa memorabile nell'aspro cammino verso il nuovo ordinamento giudiziario.

L'articolo 111 della Costituzione stabilisce che « contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale, pronunciati dagli organi giurisdizionali ordinari o speciali, è sempre ammesso ricorso in Cassazione per violazione di legge ». E la VI delle disposizioni finali e transitorie soggiunge che si sarebbe dovuto provvedere con legge al riordinamento del tribunale supremo militare in relazione all'articolo 111. Ebbene, da tempo è all'esame del Parlamento un disegno di legge per il riordinamento del tribunale supremo militare.

Non è esatto dunque — dicevo — l'accusa levata contro il Governo. Al sistema manca — è vero — ancora un organo essenziale: il Consiglio superiore della magistratura, di cui è parola negli articoli 104 e 105 della

Carta costituzionale, che sono stati definiti norme precettive incomplete. Ma anche questo organo (grande al riguardo è la mia fiducia) si avrà. La probità dell'onorevole Tosato ne dichiarò a Napoli « indifferibile » la realizzazione. Bisognerà procedere, però, con cautela e attenta ponderazione. I problemi della giustizia devono essere risolti; ma occorre stare attenti ai mali passi, e comunque i miracoli, se non mi inganno, sono impossibili.

Non si può, ad ogni modo, parlare, per la mancanza di tale organo — come da taluno si è detto — di attuale illegittimità costituzionale. Non se ne può parlare, data la esistenza della VII disposizione transitoria, per la quale, fino all'emanazione delle nuove norme sull'ordinamento giudiziario in conformità con la Costituzione, continuano ad osservarsi quelle dell'ordinamento vigente.

Si è anche al Governo rimproverata la mancata riforma dei codici penale e di procedura penale.

Il professor Bettiol ha, venerdì scorso, dimostrato come il codice penale vigente non sia in contrasto, nelle sue strutture fondamentali, con i principi della Costituzione, e cioè con quelle « nuove ideologie che ispirano la vita democratica del paese », di cui si parla nell'ordine del giorno, che porta le firme degli autorevoli colleghi Amadei, Targetti e Ghislandi. E il professor Leone ha ieri sera, con la foga mirabile che gli è propria, confermato che il vigente codice penale è ispirato in gran parte a principi liberali, in quanto è esso opera dei professori Massari e Rocco, dei quali appunto rispecchia la preparazione giuridica liberale. Pochi ritocchi, quindi, occorrono.

Anche l'onorevole De Nicola — nel quale si fondono una scrupolosa fedeltà alla Costituzione ed una umana devozione alla giustizia — dichiarò lo scorso anno che, a suo avviso, non più di una quarantina di articoli occorre modificare, perché il codice risponda al respiro dei tempi.

Non vi è dubbio che il relativo provvedimento sarà dal nuovo ministro presentato al Parlamento, dal nuovo ministro, senatore Zoli, del quale tutti ammiriamo la squisita moderna intelligenza ed il particolare equilibrio.

Ugualmente non dubito che al più presto egli presenterà al Parlamento il disegno di legge di riforma novellistica del codice di procedura penale, che ormai da tutti si sente il bisogno di adeguarne le norme alla Costituzione (in un ordine del giorno è stato ricordato

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

tra l'altro, anche l'ultimo comma dell'articolo 13 della Costituzione, secondo cui la legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva), di potenziarne il diritto della difesa e di eliminare incongruenze di carattere pratico prima ancora che, di fatto, le elimini la giurisprudenza.

Bisogna assolutamente, signor ministro, impedire che si verifichi quanto l'onorevole Leone paventa, e cioè che l'aspettativa dell'urgente e indilazionabile riforma si trasformi in delusione. Voi lo impedirete; e gli egregi colleghi, che di questo codice si sono occupati, dimenticheranno senza dubbio il passato.

Quello che conta è la mèta non il cammino, quello che conta è la cima non l'erta che vi conduce.

A proposito del vigente codice penale vorrei permettermi di osservare, pressoché in sordina, sempre che me lo consenta il professor Bettiol, che il principio di legalità, il concetto di responsabilità personale e il concetto di colpevolezza, verso cui è orientato il codice penale vigente (che egli approva), costituiscono, ormai da decenni, una realtà normativa, espressione proprio di quel concettualismo dogmatico, per il quale non sembra proprio avere, egli, eccessiva simpatia.

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Non è proprio così.

COLITTO, *Relatore*. E vorrei permettermi, sempre in sordina e sempre se me lo permette il professor Bettiol, di aggiungere che, quando egli venerdì scorso, occupandosi, da par suo, di concettualismo dogmatico, vuoi legislativo, vuoi dottrinale, donde deriverebbe un conservatorismo mentale, e poi politico, proprio dei liberali, quasi irrideva all'«aprioristico principio» o, come egli diceva, al «mito» della unicità della giurisdizione, non teneva presente che, nella seduta del 21 novembre 1947, in quest'aula, non fu un liberale, ma l'illustre professor Leone, a dichiarare solennemente che nella Costituzione occorreva affermare il principio dell'unità della giurisdizione, sia in materia civile, sia in materia penale.

Tra le altre norme, da modificare, nel codice penale, l'onorevole Capalozza ha richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità di modificare quella dell'articolo 57, secondo cui chi riveste la qualità di direttore o di redattore responsabile risponde per ciò solo del reato commesso, salvo la responsabilità dell'autore della pubblicazione. Questa responsabilità per concorso presunto *juris et de jure* deroga evidentemente alle disposizioni generali sulla partecipazione delittuosa e costituisce, come è noto, un caso di quella

responsabilità obiettiva, che è preveduta nell'articolo 42 del codice penale. Tale responsabilità è stabilita per ragioni di politica penale e io non credo che sia agevole aderire subito al desiderio dell'onorevole Capalozza, specie ove si consideri che la responsabilità obiettiva prevista dal codice penale è stata riaffermata dalla legge sulla stampa, emanata l'8 febbraio 1948, cioè in tempi molto recenti. Io sono, però, personalmente di avviso che occorra adoperare le forbici, come ben diceva l'onorevole Bettiol, per eliminare dal codice tutti i casi di responsabilità obiettiva in esso previsti.

L'onorevole Capalozza ha chiesto la soppressione dell'articolo 57 del codice penale. Io invoco, a mia volta, il ripristino della norma, di cui all'articolo 374 del codice penale abrogato, che consentiva, in materia di lesioni volontarie, una diminuzione di pena quando il fatto eccedesse nelle conseguenze il fine propostosi dal colpevole, evitandosi così che si continui a punire in base a una responsabilità obiettiva nello stesso tempo, in cui si proclama che nessuno può essere punito per un'azione o per una omissione preveduta come reato, se non l'ha commessa con coscienza e volontà, e nello stesso tempo, in cui si distingue pure, agli effetti della condanna, il delitto doloso da quelli colposo e preterintenzionale.

Passo ai problemi riguardanti i soggetti della funzione giudiziaria. Vi sono stati oratori che hanno parlato dei giudici, altri dei cancellieri e dei segretari, altri del personale non di ruolo. A tutti il ministro, nella sua competenza e nella sua saggezza, darà i chiarimenti chiesti e preciserà le determinazioni sue e del Governo. Io mi limiterò, rispondendo ai colleghi che si sono occupati della magistratura, decantandone i meriti ed esaltando la necessità di assicurarne la più assoluta indipendenza funzionale, che io trovo talvolta piuttosto strano e contraddittorio il loro atteggiamento. Posso ingannarmi; ma per me è contraddittorio che si elevi al cielo la magistratura e se ne propugni l'indipendenza da ogni altro potere e si ovatti, poi, il proprio dire di «se» e di «ma», con cui quasi si annulla il primiero entusiasmo.

Si professa il massimo rispetto per la magistratura; ma, poi, si parla di giudici che provano dolore nel pronunciare sentenze in nome del popolo. Si professa il massimo ossequio alla magistratura; ma, poi, si ricordano giudici, che accolgono con fastidio i richiami alla Costituzione. Si parla di indipendenza della magistratura; ma, poi, in sostanza, si vorrebbe

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

che ogni giudice quasi dipendesse da ciascuno di noi ed a quello che è il nostro intimo desiderio conformasse il suo atteggiamento.

Avete visto ieri l'amico onorevole Sansone richiedere, nella sua apparente ingenuità, provvedimenti per indicare ai giudici perfino come graduare gli sfratti in sede di esecuzione di sentenze di rilascio di immobili, passate o no in giudicato.

Noi dobbiamo uscire da questa recidiva contraddizione e guardare alla magistratura nel suo complesso, che moralmente non degni ed intellettualmente incapaci possono ritrovarsi in ogni settore ed in ogni ordine. Ora, guardandola nel suo complesso, dobbiamo serenamente riconoscere che la magistratura adempie in modo esemplare al suo altissimo compito e, conscia della propria missione e della propria responsabilità, rappresenta, nell'ora in cui viviamo, il maggiore presidio alle libertà civili, politiche, economiche, conquistate nel nuovo regime repubblicano.

Io sono d'accordo con gli oratori che hanno invocato un aumento degli organici. Sono anche d'accordo con l'onorevole Arata circa la prospettata opportunità di esonerare la magistratura da alcuni compiti amministrativi, quali l'assistenza alla formazione degli atti notori, l'autentica delle firme e l'apposizione della firma sui registri dello stato civile.

Desidero aggiungere che mi associo agli oratori i quali hanno rilevato che, con la soppressione del ruolo degli aiutanti di cancelleria, si volle riparare ad una ingiustizia e non affermare che l'amministrazione della giustizia non ha bisogno di funzionari di gruppo C.

Il problema, però, dell'inquadramento del personale non di ruolo che presta servizio nelle cancellerie e segreterie giudiziarie, di cui parecchi oratori si sono occupati, è problema molto delicato e merita certo di essere, da parte del ministro e del Governo, sottoposto ad attento esame.

Relativamente alle sedi giudiziarie, mi associo a quanti invocano che gli edifici destinati all'amministrazione della giustizia siano resi più degni della funzione; ma non posso associarmi ai colleghi i quali vorrebbero che le spese all'uopo necessarie fossero assunte in modo integrale dallo Stato. Ne ho indicato nella relazione i motivi; non ritengo perciò sia il caso di qui ripeterli.

Bisogna certo aumentare gli stanziamenti in questo ed in diversi altri settori, da me indicati nella relazione (come in quello dei contributi ai comuni), tenendosi conto naturalmente delle possibilità finanziarie, per cui le aspirazioni a fare di più e a fare di meglio

vengono necessariamente limitate, sicché si è obbligati — opera ingrata e spiacevole — a graduare i bisogni.

I ministri fanno quel che possono. L'opera, comunque, svolta anche in questo settore, prima del compianto onorevole Grassi, il cui ricordo non è di quelli che si spengono nel tempo, e poi dall'onorevole Piccioni, è stata continua, logica, armonica, entrambi acquisendo non pochi meriti, nel settore ad essi affidato, di fronte al paese. La pubblica opinione conforta il nuovo ministro con una assai fiduciosa attesa.

Circa la istituzione di nuove sedi giudiziarie, invocata dall'onorevole Carratelli, mi piace ripetere quanto già ho scritto nella mia relazione a proposito del riassetto delle circoscrizioni: « Vi si provvederà in occasione della riforma dell'ordinamento giudiziario. Per ora a me sembra che opportunamente la Commissione della giustizia si sia pronunciata contraria al ripristino di uffici giudiziari ed alla istituzione di nuovi. Un lavoro fatto alla rinfusa non potrebbe che recare danni all'amministrazione della giustizia ».

E passo ad occuparmi degli istituti di prevenzione e di pena. Ai colleghi che con tanto calore ne hanno parlato, ricordo — e questo deve recare a tutti grande letizia — che a *Regina coeli* sono finalmente entrati gli uomini in camice bianco, animati dal desiderio di trasformare l'ambiente, non di rado sospettoso e ipocrita, e di far risorgere ed educare spiritualmente coloro, piccoli e adulti, che un giorno usciranno fuori di strada, rompendo l'equilibrio delle leggi e perdendo il senso della rettitudine e della bontà.

Ed agli stessi colleghi dichiaro che riconosco sia davvero molto delicato ed importante il problema delle direzioni penitenziarie.

Ricordo, a questo proposito, quanto è stato detto dall'ottimo attuale direttore generale, perché il guardasigilli ne tenga il debito conto se e quando riterrà di dover provvedere: « Così come è oggi attuata la direzione dell'esecuzione penale, con un direttore dell'istituto che vive veramente la vita dello stabilimento, con un ingresso parziale in tale esecuzione del giudice di sorveglianza, si verifica uno sdoppiamento di funzioni che nuoce gravemente al regolare svolgimento dell'esecuzione penale. Il giudice di sorveglianza, che vive fuori delle mura carcerarie e che fa il magistrato, non può mai conoscere i reali bisogni del carcere e dei detenuti. D'altra parte, l'autorità del direttore dello stabilimento è fortemente scossa dalla presenza del magistrato, al quale

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

il detenuto sa di potersi rivolgere, contro gli ordini impartiti dal suo direttore, al fine di scuotere la rigida disciplina del penitenziario ».

Una parola per la classe forense: all'onorevole Gatto io mi associo nel chiedere, nell'interesse della classe forense (della quale anch'io ho l'onore di far parte), che siano riesaminati, nella competente sede, per eliminarne la maggior parte possibile, tutti i provvedimenti emessi posteriormente al regio decreto 8 giugno 1940, n. 779, col quale furono precisati gli enti non statali ai quali veniva mantenuta l'autorizzazione ad avvalersi del patrocinio dell'avvocatura dello Stato.

Debbo, però, onestamente ripetere quanto già precisato nella relazione, che cioè il Ministero ha sempre sostenuto la necessità di non concedere l'autorizzazione predetta. Su 42 richieste sono state concesse solo 18 autorizzazioni.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Solo 17: all'I.N.A.-Casa non è stata concessa.

COLITTO, *Relatore*. Sono indicate nella mia relazione, a pagina 23, le autorizzazioni concesse e quelle non concesse.

Ancora un rilievo circa le proposte di nuove leggi. Una proposta è stata fatta, durante la discussione dello stato di previsione della spesa: ne è autore l'onorevole Mussini, il quale ha invocato la modifica della legge sul gratuito patrocinio, perché al povero sia effettivamente garantita una valida e seria assistenza davanti alla magistratura. Egli, a mio avviso, non ha torto. Si potrebbe accogliere la sua proposta di nominare una commissione di studio, che esamini il problema e proponga gli opportuni provvedimenti.

Onorevoli colleghi, non ho altro da aggiungere. Varie e contrastanti hanno potuto essere le conclusioni, cui i colleghi egregi sono giunti, occupandosi con grande competenza di questo stato di previsione della spesa. Ma in tutti è apparsa una grande ansia: quella della giustizia. Che quest'ansia non vada delusa: lo auspico con tutte le forze del mio animo. La giustizia è il solo faro, luminoso faro, che gli uomini e i popoli può sicuramente guidare al porto della salvezza. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Assegnazione al Comitato nazionale del simbolo della fraternità umana di un contributo di lire 110 milioni per le spese relative alla costruzione ed all'inaugurazione sul colle di Medea (Gorizia) di una monumentale *Ara Pacis* »;

« Concessione a favore dell'Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta di un contributo straordinario di lire 70 milioni per l'esercizio finanziario 1950-51 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevoli deputati, il richiamo dell'illustre Presidente alla considerazione della particolare situazione del Parlamento in ordine all'approvazione dei bilanci, nonché l'invito alla maggiore possibile brevità, valgono anche per il Governo. Ed è a me particolarmente facile obbedire, dopo la relazione dettagliatissima, precisa, minuziosa dell'onorevole Colitto, il quale ha fatto il completo consuntivo di tutti i capitoli, e delle attività di cui essi sono espressione, dello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia. Non ho altro da aggiungere su questo punto.

Il relatore ha risposto all'accusa generica secondo cui nulla è stato fatto finora. Molto invece è stato fatto, e nella relazione ve ne è la dimostrazione più completa; dimostrazione che è stata ribadita dall'intervento dell'onorevole Gatto. Cosicché io posso, sulla infondatezza della critica, essere tranquillissimo.

Ma, nonostante l'asserzione dell'onorevole Gatto secondo cui il ministro è impersonale, io non posso non ricordare che ciò è stata tutta opera del mio predecessore; dico predecessore senza aggettivi, perché, parlando dell'onorevole Piccioni, non so quale aggettivo io debba scegliere, se quello che ricorda la mia antica amicizia, cioè il mio sentimento per l'illustre parlamentare, o quello che invece esprime la mia ammirazione verso di lui.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

Io mi limiterò, quindi, al preventivo, senza orpelli di forma, in maniera schematica e concreta, come del resto è naturale per un avvocato che ha subito una *deformatio mentis* attraverso l'attività parlamentare. Tutta la mia attività parlamentare io l'ho svolta al di fuori del campo della giustizia, sia alla Consulta che al Senato, nelle Commissioni finanze e tesoro, a volte un po' malfamate, nelle quali, però, necessariamente si devono vedere i problemi nella loro impostazione precisa e concreta, soffocando anche quelle che possono essere le aspirazioni e i desideri.

Esporrò un preventivo molto modesto. Non voglio andare incontro e non voglio che vada incontro il mio successore ad un altro rilievo come quello dell'onorevole Capacchione, il quale — con forma brillantissima, ma con un cipiglio piuttosto severo — ha accusato di inadempienza i passati ministeri, passando poi, attraverso una illazione tortuosa, dal concetto di inadempienza a quello di oltraggio al Parlamento.

Quello che esporrò come programma di questo esercizio è quanto credo sia possibile fare; quanto ritengo invece non possa esser fatto dovrò dirlo sinceramente e, su questo punto, sono dolente di dover rispondere negativamente a taluni ordini del giorno, che non potrò accettare neanche come raccomandazione, tanto più che — ed in questo aderisco al desiderio ed all'insegnamento dell'onorevole Leone (che in questo momento presiede l'Assemblea) — le raccomandazioni debbono essere accettate soltanto quando si ha la possibilità o la grande probabilità di poterle attuare. In caso diverso è meglio un rapporto di sincerità e di chiarezza, rispondendo magari con una apparente scortesia.

LOMBARDI RICCARDO. Siamo d'accordo.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Prima di questo preventivo, debbo però render conto di un emendamento che il Governo ha introdotto sotto forma di articolo aggiuntivo. Il bilancio si presentava sotto l'aspetto contabile all'approvazione del Parlamento in una forma superata, in quanto nella sua redazione non era stato possibile tener conto di quelle che erano state le modificazioni, dirò così, strutturali conseguenti all'aumento delle retribuzioni dei magistrati in base alla legge 24 maggio 1951.

Avevo prima pensato a un emendamento delle tabelle, ma questo sarebbe stato particolarmente complicato ed anche tipograficamente molto difficile. Ed allora, di concerto col Tesoro, ho presentato un emenda-

mento con il quale al ministro del tesoro viene concessa la delega per provvedere, con proprio decreto, alla rettifica puramente contabile del bilancio, cioè all'adattamento del bilancio alla nuova composizione degli stipendi dei magistrati, mediante la soppressione di quelle voci che non hanno più ragion d'essere (come l'indennità di toga, l'indennità di presenza e lo straordinario), l'aumento delle voci relative agli stipendi e, correlativamente, l'aumento delle voci relative all'onere della pensione, che traggono motivo dalla legge surricordata.

Tuttavia, più che l'emendamento, è importante far presente alla Camera quella che sarà la conseguenza sostanziale di questa modificazione. Il bilancio che è stato presentato alla Camera porta come ammontare complessivo della spesa una cifra di 39 miliardi e 400 milioni. La correzione, attraverso l'applicazione della legge summenzionata, aumenterà la spesa di 3 miliardi e 200 milioni, cosicché il complesso della spesa dello stato di previsione ascenderà a 42 miliardi e 600 milioni. Ho desiderato precisare ciò perché, se raffrontiamo questa spesa con quella prevista nel bilancio del 1937-38 noi abbiamo che essa è aumentata di 60 volte, rispetto a quel bilancio. Se teniamo presente che l'anno scorso l'aumento dello stato di previsione era già stato di 3 miliardi rispetto all'esercizio precedente, e che abbiamo un ulteriore aumento di 3 miliardi e 200 milioni, credo che possiamo affermare non essere fondata l'osservazione con la quale l'onorevole Capacchione concludeva il suo discorso, pur brillantissimo, e cioè che nulla è stato fatto per la giustizia. Anche in questo settore si è invece fatto nei limiti delle possibilità, non dimenticando quelle che erano le esigenze fondamentali; si sono, purtroppo, trascurate altre esigenze, sulle quali io spero, d'ora in avanti, possa portarsi l'attenzione del Governo. La ragione dell'aumento (come del resto in tutti i settori dell'amministrazione) è consistita nelle spese per il personale, mentre le spese dei servizi sono rimaste arretrate (e i servizi stessi non hanno avuto un adeguamento corrispondente alle sempre crescenti necessità richieste dal loro funzionamento).

È, dunque, necessario provvedere ad una maggiore efficienza dei servizi, ed io — ripeto — spero a questo riguardo di ottenere dal collega del Tesoro una maggiore comprensione e una maggiore condiscendenza.

ARATA. Sono pochi 14 milioni per i servizi!

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. All'inizio della discussione ho presentato un disegno di legge concernente appunto un aumento di 300 milioni delle spese relative ai servizi. Tornerò, del resto, sull'argomento, quando parleremo dei servizi.

Vengo, ora, al preventivo che non è nelle cifre del bilancio.

Quanto all'attività legislativa, si è invocata una riforma completa di tutti i codici, si è detto: voi mantenete in vita i codici fascisti. Io credo che in questa definizione dei codici stia l'attribuzione al fascismo di un onore che il fascismo non merita. Una rivoluzione esprime da sé una nuova legislazione, quando effettivamente sia una rivoluzione. Il fascismo non è stato una rivoluzione, è stato un'apparenza di rivoluzione. Si è vantato di essere una rivoluzione, ma non è stato una rivoluzione effettiva. A conferma di ciò, noi nei codici troviamo, sì, delle pennellate di vernice, delle incrostazioni che hanno carattere fascista, ma non troviamo, in tutto ciò che è il contenuto fondamentale dei codici, nulla che sia di contenuto fascista. Ciò è stato dimostrato dall'onorevole Giuseppe Bettiol in maniera brillantissima, e potrebbe essere dimostrato, per quanto riguarda il codice civile, nello stesso modo.

Il giorno in cui noi avremo purgato questi codici da tutto ciò che può essere stato l'influsso di determinate teorie fasciste (fortunatamente superate), noi avremo...

LOMBARDI RICCARDO. ...usato una procedura più spedita.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Qualcosa è stato fatto.

LOMBARDI RICCARDO. Cosa!? L'articolo sul diritto di sciopero?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ella dovrebbe ricordarmi un'applicazione di questo articolo.

DUGONI. Recentemente vi sono state delle denunce.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il giorno, dunque, in cui avremo proceduto a purgare questi codici da queste incrostazioni, noi avremo eliminato i caratteri fascisti dai codici. Quindi, dichiaro subito che non ho nessuna intenzione di proporre una riforma del codice civile; nessuna, perché essa sarebbe completamente inopportuna. Noi tendiamo attraverso la realizzazione della Costituzione alla trasformazione di taluni istituti, di talune strutture sociali, sì che non possiamo procedere oggi ad una riforma del codice (neppure ad uno studio per la riforma del codice) fino a quando non avre-

mo impostato la base economica e sociale alla quale dovrà ispirarsi il nuovo codice civile.

Anche per quanto riguarda il codice di procedura civile, non ho nessuna intenzione di rimettervi le mani. Di recente sono state introdotte talune modificazioni, che hanno operato in maniera relativa, ed io non credo che il difetto sia nelle disposizioni di legge: il difetto è in una inadeguatezza di mezzi di fronte alla forma di questo codice, il quale, secondo me, costituiva un progresso relativamente al codice del 1865; e certamente non può esso definirsi fascista, quando l'hanno fatto uomini i quali, come l'amico onorevole Calamandrei, si sono ispirati all'insegnamento di un grande uomo che, il giorno in cui morì, non ebbe neanche il conforto — perché morto in periodo fascista — della più piccola onoranza funebre (è vero, onorevole Calamandrei?). Il codice attuale viene dalla scuola di Chiovenda, non dal fascismo. Dire che è un codice fascista, soltanto perché in esso è riconosciuto il principio di una necessaria autorità del giudice nell'andamento del processo, mi pare sia fuor di luogo.

Su questo codice — ripeto — non ho intenzione di mettere le mani in alcun modo. Riconosco, onorevole Gatto, che la parte dell'esecuzione è una parte difettosa (direi all'origine difettosa); ma credo che a ciò si possa supplire con una maggiore disponibilità di mezzi anche in questo campo.

E non ho alcuna intenzione di aumentare la competenza dei pretori. Veda, onorevole Gatto, quando ho sentito l'altro giorno che per alleggerire i tribunali ella pensava di aumentare la competenza dei pretori, ho avuto l'impressione di vedere un proprietario di casa che, avendo una mezza casa in cui piove, ripara il tetto scoprendo l'altra parte. La situazione delle procure è grave quanto quella dei tribunali, e diventerà più grave.

Ho il dolore di annunciare alla Camera che, in conseguenza dell'applicazione della legge sulle corti di assise, 116 preture rimarranno prive di titolari togati; e darò altre notizie ancora meno confortanti sulla situazione dei ruoli della magistratura.

Non è possibile, come noi oggi pensiamo, aumentare il lavoro delle preture, le quali, specialmente nelle grandi città, procedono in maniera...: non vorrei usare un certo aggettivo perché forse non lo troverei tale da esprimere quella che veramente è la gravità del male che si sta verificando in queste preture.

Vi è una osservazione nella proposta Gatto che merita, tuttavia, di esser menzionata, ed è il fatto del costo del processo. Indubbiamente,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

noi abbiamo un sistema di costo del processo — parlo del processo civile — che è nettamente antidemocratico, in quanto non vi è nessuna discriminazione in ragione di quello che può essere il valore del processo. Io ho già disposto un rilevamento del costo del processo civile, che farò con la massima celerità, anche perché vorrei vedere se arrivo a studiare — dico arrivo perché ho nominato una commissione composta dal ministro e da un cancelliere — un sistema atto a evitare quei danni che potrebbero derivare da un necessario aumento del costo della carta bollata. Vi è una ...gara di velocità fra l'onorevole Vanoni e me. Io non so se sarà possibile trovare un sistema diverso, che renda anche possibile graduare il costo in ragione del valore. Ad ogni modo, questi studi sono in corso ed io spero — si tratta di una vecchia fissazione che avevo in mente quando esercitavo la professione e quando mi occupavo dei problemi della classe sotto altra veste — di poter trovare una soluzione che risponda anche a questa obiezione della sproporzione fra costo del processo e valore della lite.

Riforma dei codici penali: mi si permetta qui di esprimere il mio pensiero con tutta franchezza. Su questo punto, forse per la *forma mentis* — mi perdonino i colleghi penalisti — dei colleghi penalisti, si è un po' drammatizzato. Io credo che il problema vada esaminato più freddamente, sia dal lato pratico che dal lato teorico. È stato affermato che questi codici sono in netta antitesi con le nuove istituzioni dello Stato. L'affermazione è certamente, in questa forma così assoluta e perentoria, inesatta. Non starò a darne la dimostrazione: è stata già data in maniera brillante e insieme profonda, come sempre, dall'onorevole Giuseppe Bettioli, ed è stata ribadita dall'onorevole Leone. Io non voglio ripetere male quello che essi hanno detto così bene. Ma voglio ricordare che questi codici sono stati elaborati da giuristi democratici, non da giuristi fascisti. È vero che, come accadeva allorquando il fascismo inaugurava un'opera pubblica che era stata preparata dal lavoro di vent'anni delle amministrazioni precedenti (cito per esempio la galleria della « direttissima » Firenze-Bologna) e applicava su di essa il suo fascio littorio, così con la relazione i guardasigilli del tempo applicavano il loro fascio littorio sui codici che essi emanavano; ma ciò non vuol dire che questi codici fossero opera loro e fossero codici fascisti.

Certo il codice penale ed anche il codice civile risentono del clima politico in cui furono pubblicati, ma, come ho già detto, le sovra-

strutture fasciste sono state eliminate con interventi legislativi dopo la liberazione di Roma...

DUGONI. Ne state introducendo delle altre.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. (Le « altre » deve approvarle il Parlamento)... mentre si è modificato il codice penale allo scopo di salvaguardare anche penalmente le nuove istituzioni repubblicane.

Si è accennato a disposizioni rimaste nel codice penale che sarebbero in contrasto con la Costituzione e si sono citate a questo proposito le norme repressive sullo sciopero. Ma mi permetta l'onorevole Borioni (mi pare sia stato lui a fare questo rilievo) di osservare che tali norme non esistono nel codice se non nella loro materialità e che la loro efficacia giuridica è del tutto venuta meno anche prima che la Costituzione repubblicana sancisse la libertà di sciopero nel campo economico.

DUGONI. Ma i questori e i carabinieri non lo sanno. Essi continuano a dire che la norma sta nel codice e denunciano in base ad essa.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. L'importante è che sia l'autorità giudiziaria a decidere se vi è o meno reato.

DUGONI. Il fatto di portare i contadini prima in caserma e poi in prigione è più importante della condanna o dell'assoluzione che darà poi l'autorità giudiziaria.

LOMBARDI RICCARDO. È importante anche ciò che ha detto il ministro: ne prendiamo atto.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Così si può dire di molte norme del codice penale riguardanti la repressione di associazioni sovversive, e forse i colleghi dell'estrema sinistra, in talune manifestazioni, sono i più diretti testimoni che tali disposizioni non operano più. Questo non vuol dire che i codici del 1930 si adeguino perfettamente al nuovo clima politico del paese. Se si vogliono esaminare con la necessaria calma problemi così delicati e complessi, occorre fare una distinzione fra antitesi massima e perfetta armonia di questi codici con lo spirito delle istituzioni democratiche e repubblicane.

Posto così il problema nei suoi precisi termini, è chiaro che la soluzione di esso, pur dovendo soggiacere a direttive politiche, non può che essere condotta con rigore tecnico; e le perplessità sorte a questo riguardo, che sono indice del resto di un senso di responsabilità, non appariranno tanto ingiustificate. Il problema è: riforma integrale o riforma

parziale? Io per ora non mi pronunzio al riguardo, perché non ho ancora acquisito personalmente tutti gli elementi per un definitivo giudizio; ma mi rendo perfettamente conto dei dubbi che si sono affacciati in proposito ai miei illustri predecessori e non soltanto ad essi.

Una riforma parziale ha il vantaggio di una maggiore rapidità, ma non se ne possono dissimulare le difficoltà tecniche, specialmente quando si è di fronte a testi legislativi non in attesa, ma a testi legislativi che si preparano. Evidentemente è molto più difficile una legge stralcio in previsione di una riforma successiva, che non in relazione a un codice che sia attualmente in atto. Una riforma parziale, a prescindere da quello che è stato l'esempio del tentativo fatto, attraverso la « novella », sul codice di procedura civile, potrebbe rendere più difficile la riforma definitiva del codice penale ed eventualmente di procedura penale. (*Commenti*). È un problema tecnico. (*Commenti*). Ora, è chiaro che questa riforma parziale inciderebbe sulla difficoltà successiva di portare a termine immediatamente dopo, di mettere subito a fuoco la riforma totale. E per questo sono incerto se seguire l'una o l'altra via. (*Commenti*). Ma non abbiano timore che la decisione venga troppo tardi; stiano tranquilli: io sono romagnolo, per quanto risieda a Firenze, e noi romagnoli abbiamo anzi il difetto di correre troppo: bisogna che ci fermino; non abbiamo bisogno di spinte. Non è vero, onorevole Nenni? (*Interruzione del deputato Pietro Nenni*) La decisione sulla via da seguire sarà dunque da me presa con tutta la sollecitudine, anche se non nei termini perentori che l'onorevole Leone vorrebbe io accettassi.

Però, circa la riforma penale, anche qui debbo dire che qualche cosa è stato fatto. L'onorevole Leone ha ricordato ieri sera il frutto del lavoro del congresso di Firenze; ha ricordato cioè quei 45 punti dell'ordine del giorno che portava la firma, oltreché dello stesso onorevole Leone, anche di altri valorosi colleghi come il compianto amico Nicolai. Ebbene, questi 45 punti sono già in parte entrati, o nella Costituzione, o nella legislazione ordinaria, o nella prassi.

Ad ogni modo, al fine di sdrammatizzare l'impressione che può dare il mantenimento di certe disposizioni, credo sia opportuno ricorrere alle cifre, perché di fronte alle cifre noi vedremo che il problema è molto meno grave di quanto non sembri: cifre che si riferiscono al punto più serio, più importante di quelle che sono le riforme invocate, e cioè la

durata della detenzione preeventiva. Al 31 dicembre 1950, i processi pendenti in istruttoria — esclusi quelli delle preture, per i quali la detenzione preventiva non ha mai luogo se non per brevi periodi — erano, ahimè!, esattamente, fra giudice istruttore e procura della Repubblica, 129 mila tra processi pendenti oltre l'anno ed entro l'anno. I processi in cui invece la detenzione durava da oltre un anno, erano semplicemente 341. Di fronte a 129 mila, 341 processi nei quali vi erano persone detenute da oltre un anno.

E voglio aggiungere che, di questi processi, ve ne erano oltre un terzo che si svolgevano in determinate circoscrizioni. Il che ci può dare l'indicazione della natura e del contenuto del processo e della ragione della durata della detenzione. Oltre un terzo di questi processi sorsero presso i distretti di Palermo, Caltanissetta ed Enna. Gli onorevoli deputati comprendono quale può essere la ragione di una maggiore durata della detenzione nei processi che si svolgono dinanzi a quelle circoscrizioni; processi che hanno in genere una notevole quantità di detenuti in cui l'istruttoria è necessariamente lunga, dove, mi permetterei di dire, una liberazione per decorso periodo di detenzione preventiva non so quanto sarebbe auspicabile e a quali inconvenienti potrebbe dar luogo.

Quindi, questa è la situazione: di fronte a 129 mila processi pendenti, solo 341 nei quali la detenzione dura da oltre un anno.

Il fenomeno è, quindi, molto meno grave di quanto possa apparire, e conforta il ministro a poter esaminare il problema con maggiore ponderazione e maggiore calma.

Una voce all'estrema sinistra. 341 processi, ma quanti detenuti?

ZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Può darsi benissimo che in qualche processo vi siano 10-15 detenuti, ma ella comprende di che processi si tratta. E non credo che proprio per questi processi dobbiamo affrettarci a proporre una legge che determini una limitazione della carcerazione preventiva. Sono processi di natura particolare. Quando ho citato i distretti di Palermo, Caltanissetta ed Enna (con tutto il rispetto per le circoscrizioni e per quella regione), loro comprendono di che processi si tratti, e non credo che sia il caso di drammatizzare e parlare di grave violazione della Costituzione. Bisognerebbe ricorrere, il giorno che si verificassero ancora, a qualche altra violazione di Costituzione per impedire che si rinnovasse quello per cui si sta procedendo! Noi ci comprendiamo benissimo!

ARATA. È la polizia che non osserva l'articolo 13 della Costituzione!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Dopo aver dato la notizia non piacevole che i processi pendenti al 31 dicembre 1950 erano la bellezza di 129 mila (il che non può non impressionare), voglio aggiungere che nel 1950 vi è stata una notevole diminuzione di pendenze. Le pendenze presso i tribunali per processi di primo e secondo grado sono diminuite di circa 17 mila, presso i tribunali per minorenni di 400, presso gli uffici di istruzione di 12.700, presso le procure della Repubblica di 5.800, presso le corti d'appello di circa 3.700. Il che rappresenta veramente un notevole risultato e, tenendo conto dei mezzi che la magistratura ha a disposizione, rappresenta un elemento di conforto per quella che è l'opera della magistratura che, con limitati mezzi e con le difficoltà che sappiamo, ha saputo tuttavia smaltire una parte dell'arretrato; il che ci dà fiducia che questo grave problema dello smaltimento dell'arretrato possa venir completato, o per lo meno affrettato, come tutti, avvocati e non avvocati, si augurano.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. E veniamo all'altro grave problema, che è quello dell'ordinamento della magistratura. Qui si è parlato molto di assicurare l'indipendenza alla magistratura. Ma desidero su questo punto essere molto chiaro, perché questo continuo ricordare la necessità della indipendenza della magistratura può dare l'impressione al paese che la magistratura oggi non sia indipendente. La magistratura oggi gode di una piena indipendenza; gode di questa indipendenza in forza di un decreto legislativo del 1946 sulle guarentigie della magistratura (allora guardasigilli l'onorevole Togliatti) che assicura al magistrato l'assoluta libertà di giudizio e di decisione nell'espletazione del suo incarico.

Questo desidero che sia messo bene in chiaro ad evitare, anche per il rispetto dovuto alla magistratura, che si pensi che l'indipendenza non vi sia. Essa gode di questo rispetto per quella che è la prassi costante del Ministero, sotto tutti i guardasigilli, e che sarà la prassi costante indubbiamente anche sotto il mio Ministero.

Onorevole Capacchione, ella è stata un pochino in contrasto con le sue affermazioni, perché, dopo aver invocato l'indipendenza della magistratura, dal suo banco, che è

autorevolissimo, ha dato una serie di consigli ai giudici sul modo di esercitare la giustizia. Ne ha dato dei buoni e dei cattivi. Ve ne è, infatti, qualcuno cattivo.

E, mi permetta, onorevole Colitto, che io trovi che è un pochino cattivo anche un suo consiglio sul modo di interpretare le leggi. Non sono d'avviso che l'interpretazione della legge vada fatta proprio attingendo così direttamente, come lei pensa, alla fonte dell'animo popolare. Guardi che il principio è sommamente pericoloso. L'abbiamo visto attuato presso altri regimi, e bisogna che noi non acconsentiamo invece che il magistrato abbia questa enorme libertà nella sua interpretazione.

Dico: ha dato consigli buoni e cattivi. Ma io come guardasigilli mi guarderei bene dal dare dei consigli, anche quelli buoni ai magistrati. Il contenuto delle sentenze è al di fuori di ogni controllo, salvo che le sentenze non siano qualcosa di diverso da una sentenza. Il che è accaduto in taluni casi. E il fatto che qui non si siano potuti ricordare che casi in cui vi sono stati alcuni attentati, respinti, all'indipendenza della magistratura e il fatto che si siano potuti respingere senza che quel magistrato abbia avuto la più piccola noia, la più piccola molestia da parte del Ministero di grazia e giustizia, è la migliore dimostrazione che l'indipendenza della magistratura è piena e che noi abbiamo, sì, un obbligo costituzionale di provvedere ad emanare le leggi che la Costituzione ci impone, ma che ciò non è una necessità di fatto, perché di fatto oggi abbiamo una situazione che non sarà del tutto migliorata, ma spero che non debba essere peggiorata — anzi, non sarà peggiorata, per effetto della istituzione del Consiglio superiore della magistratura.

Su questo ho desiderato essere chiaro e preciso, ad evitare ogni dubbio, ad evitare che nel paese si diffonda una opinione che sarebbe completamente infondata. (*Applausi al centro e a destra*). Però la creazione del Consiglio superiore e la emanazione della legge sull'ordinamento della magistratura sono un dovere costituzionale. Ed io assicuro l'onorevole Capacchione e gli altri che sono intervenuti su questo punto, che l'anno venturo non saremo accusati di inadempienza. È un problema che va risolto (il suggerimento mi è venuto da altissimo loco) con pacata ponderazione. Non è semplice coordinare le norme della Costituzione, per cui la magistratura conserva la sua autonomia e (come è giusto) il potere esecutivo mantiene la responsabilità del servizio. Non è facile de-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

terminare la figura del pubblico ministero. Sono problemi che richiedono una ponderazione pacata. Lo stato degli studi dei miei predecessori è però tale che mi dà modo di assicurare che queste leggi non saranno richieste in sede di discussione del bilancio futuro, perché saranno già davanti alla Camera per la sua deliberazione.

La riforma del regolamento carcerario è ritardata. Ma voglio chiarire che il problema carcerario lo vedo troppo connesso al nuovo codice penale, per pensare che sia possibile che noi, alla vigilia della riforma del codice penale, possiamo emanare un regolamento carcerario nuovo. Fino a quando non abbiamo determinato il concetto della pena, non possiamo fare un nuovo regolamento carcerario. Il regolamento carcerario è subordinato, evidentemente, al concetto fondamentale sul carattere della pena. In attesa però noi faremo tutto il possibile (e credo si sia già cominciato a farlo) per umanizzare la pena e per uniformare l'andamento dell'amministrazione carceraria all'obbligo che ci deriva dalla Costituzione di mirare ad emendare il condannato.

Un altro problema legislativo è quello della legge sulla stampa. Questo problema, veramente, non è di mia diretta competenza.

Per quel che riguarda la legislazione sugli affitti, l'onorevole Capalozza riportava quello che non mi ero mai sognato né di dire né di pensare. Nello stesso modo egli ha parlato di disposizioni iugulatorie in materia di legge sulla stampa. Credo che questo non passi per la mente a nessuno. Però, vorrei chiedere alla Camera qualche disposizione iugulatoria. E la vorrei chiedere come ministro della giustizia, il quale vede aumentare in maniera preoccupante la corruzione e la delinquenza minorile. Davanti alla Camera vi è una proposta di legge degli onorevoli Federici e Migliori, che si riferisce ad un determinato settore della stampa. Come ministro della giustizia e proprio in vista di questo preoccupante fenomeno, io pregherei la Camera di voler affrettare l'esame di questo disegno di legge, di cui ogni giorno più si sente la particolare urgenza.

L'onorevole Capalozza si è intrattenuto anche sulla legge delle locazioni, di cui ha lamentato (egli non può, naturalmente, non lamentare), il ritardo. Sia certo che la legge sarà presentata in tempo, affinché possa essere emanata prima del 31 dicembre 1951. Non si tratterà di una legge di riforma organica. Io e l'onorevole Capalozza siamo stati avversari a distanza su questo terreno, per-

ché l'onorevole Capalozza è stato relatore di minoranza alla Camera dei deputati, e io sono stato relatore di maggioranza al Senato. Evidentemente, i nostri concetti non coincidono. L'onorevole Capalozza considera il diritto dell'inquilino preminente su quello del proprietario. Egli tollera la proprietà. Io sono di una scuola diversa. Riconosco la proprietà. Ma riconosco pure che essa deve essere limitata per motivi di interesse sociale. Però non posso accedere ad un concetto di mortificazione. È qui la differenza fondamentale, è qui la differenza di criterio, che del resto si è manifestata anche nelle diverse proposte fatte in occasione dell'altra legge.

Ho visto che vi sono stati taluni giornali che hanno pubblicato delle indiscrezioni. Queste sono sufficientemente esatte. Effettivamente, ho intenzione di proporre al Governo una proroga di affitto non lunga. Il che non vuol dire però che sia brevissima. E ho intenzione di proporre un equo aumento dei canoni. Ad ogni modo, è un problema sul quale non posso che impegnarmi a portarlo davanti alla Camera, previa naturalmente la deliberazione del Consiglio dei ministri su questo problema, che non investe soltanto il contratto di locazione, e che solo incidentalmente — per questa ragione di carattere giuridico — è affidato al ministro di grazia e giustizia. Si tratta di un problema di molto maggiore ampiezza. Comunque, mi impegno di portare questo disegno di legge al più presto davanti al Parlamento per le deliberazioni che esso crederà di prendere.

Vi sono altri problemi legislativi riguardanti questioni del personale, che sono stati sollevati dagli onorevoli Gatto e Paolucci. Poiché questi problemi sono stati trattati in ordini del giorno, mi riservo di parlarne in sede di risposta agli ordini dei giorno. L'onorevole Gatto ha parlato anche del problema degli avvocati. Io non credo di avere il bisogno di dire che sono particolarmente sensibile a questo problema. Sensibile quanto lo sono per gli altri, ma, se dovessi confessarmi, vorrei dire più sensibile che per gli altri.

Qui devo fare un appello alla Camera dei deputati. Gli avvocati hanno tre problemi; la cassa pensioni, la legge professionale e la crisi (questo è il problema più grave).

La cassa pensioni. Il disegno di legge a questo riguardo è dinanzi alla Camera. Io mi faccio eco di quelle che sono le voci che mi pervengono da tutti gli avvocati d'Italia, escluso un settore nord-occidentale, perché questa legge sia rapidamente portata alla discussione e alla approvazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

GERACI. Bisogna modificare l'articolo 18 della proposta di legge Italia. Così la legge è inoperante.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io non chiedo che la Camera approvi il disegno di legge così come è, io chiedo che lo mandi avanti; poi il Parlamento deciderà.

Dico soltanto che è un problema di assoluta urgenza di fronte a quelle che sono le condizioni di molti avvocati e di fronte a quelle che sono le invocazioni rivolte al ministro, che credo siano rivolte anche ai componenti la Commissione di giustizia e ai parlamentari, poiché io ho consigliato loro di scrivere lettere agli onorevoli deputati quante ne scrivono a me.

Io chiedo soltanto che questo disegno di legge sia portato in deliberazione, in maniera che — se deve essere emendato, lo sia — questo istituto di previdenza e di assistenza (è questa la parte principale di cui la classe ha bisogno) possa cominciare ad operare con una certa forza, sostituendo quello che è nato male e che non poteva naturalmente dare quei risultati che la classe aveva il diritto di attendersi.

La legge professionale. La elaborazione di una nuova legge professionale è al termine. Io credo di poterne rendere conto al Parlamento entro due o tre mesi.

Per quanto riguarda la crisi, purtroppo, la situazione è quella che è. Il Governo può fare ben poco in questo campo, non ha che rimedi indiretti. Credo che uno di questi rimedi possa essere rappresentato dalla cassa pensioni. Ciò per la semplice ragione che potrà favorire un certo sfollamento di persone le quali sono ancora necessariamente e forzatamente attaccate alla professione perché ritraggono modo di vivere, di vivere male ma di vivere. Così attraverso la cassa pensioni, attraverso la forma assistenziale, essi potranno vivere male come prima, ma senza sforzarsi di compiere un lavoro per il quale non hanno più molte volte neanche la forza fisica. Ciò apporterà uno sfollamento degli albi.

Un altro rimedio per ovviare alla crisi può essere rappresentato da una maggiore severità per l'accesso alla professione, come la eliminazione di una serie di accessi, da parte di tanti *ex* che io ho l'intenzione, per quanto mi sarà possibile, di eliminare.

Gioverà anche la difesa del campo riservato agli avvocati dalla invasione di altri. L'onorevole Colitto ha già precisato, nei confronti dell'onorevole Gatto, quella che è stata l'opera del Ministero per quanto riguarda la

attribuzione di difesa di determinati enti all'Avvocatura dello Stato.

Desidero fare una correzione: questi enti non sono 24 e 18, ma 25 e 17, perché per l'«I. N. A.-Casa» il Ministero non ha mai dato alcuna autorizzazione. Ad ogni modo, la Camera può essere certa che da parte del Ministero vi sarà sempre in questo campo il più vigile rigore perché ciascuno mantenga l'attribuzione che deriva dalla natura della rispettiva istituzione. Così si avrà una differenziazione tra la difesa degli interessi dello Stato, sia pure indirettamente ma immediatamente interessanti lo Stato, e quelli che sono gli interessi della classe degli avvocati.

È stato toccato il problema dei pretori onorari. Aggiungerò che in un congresso forense tenuto a Napoli ne è stata proposta drasticamente la soppressione. Ho sentito qui esposti dei difetti veramente paurosi della istituzione. Io non posso convenire, però, né nel giudizio né nella proposta, perché i pretori onorari funzionano, in molte parti d'Italia, in maniera veramente degna e tale da meritare la nostra gratitudine.

GHISLANDI. Purché non facciano sentenze, però.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Fanno sentenze e le fanno bene, spesso. Io non li difendo perché sono stato pretore onorario nella mia giovinezza e perché ho fatto sentenze che, se qualche volta venivano riformate, non lo erano più di quelle dei giudici togati, ma proprio perché l'esperienza di tanti anni mi dimostra che i pretori onorari sono utilissimi e fanno spesso sentenze anche egregie. (*Interruzioni dei deputati Geraci e Cerabona*).

È questione di scelta, se mai, e per questo io faccio appello ai consigli dell'ordine: nessun pretore onorario viene nominato senza il previo parere del consiglio dell'ordine, il quale, evidentemente, deve avere il coraggio di dire chiaramente il proprio parere in modo che non vengano nominati dei giovani che non lo meritano.

La soppressione, comunque, in questo momento, non sarebbe possibile anche per ragioni pratiche: il numero dei pretori onorari è stato ridotto da 1600 a 1400, ma non è possibile fare di più, data la mole del lavoro. Procederemo, piuttosto, ad una vigilanza maggiore, insisteremo perché gli organi che devono vigilare intensifichino la loro opera, ma non possiamo, ripeto, pensare in questo momento alla soppressione di questo istituto che, come ho detto, non merita asso-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

lutamento di essere eliminato. (*Interruzione del deputato Geraci*).

Si è parlato di riformare l'istituto del giudice conciliatore nel senso di retribuirlo: francamente, io penso che ciò equivarrebbe a snaturare l'istituto stesso, e pertanto mi rifiuto di prendere in esame la proposta. Il giudice conciliatore è l'uomo probo e onesto il quale gode la considerazione dell'ambiente giuridico ed esercita la giustizia minore: sostituire questa figura, che ora è giustamente onoraria, con un funzionario regolarmente retribuito significherebbe, ripeto, compiere una innovazione della natura stessa dell'istituto, cosa che non credo fosse nemmeno nell'intenzione dei proponenti.

Vi è un altro argomento sul quale nessuno ha detto nulla, nonostante che mi aspettassi che per lo meno da destra se ne parlasse. Intendo riferirmi alle leggi eccezionali su cui tanto si specula da alcune parti. A questo proposito credo di avere il dovere di portare a conoscenza della Camera e del paese quella che è la situazione reale.

I condannati in forza di leggi eccezionali, detenuti al 1° gennaio 1950 erano 837. Al 31 agosto 1951 erano ridotti a 482, di cui 476 uomini e 6 donne. Evidentemente, quando si è parlato di 60 donne, si è aggiunto uno zero, perché le donne non sono che 6, e vorrei far vedere ai colleghi i processi relativi a queste donne.

Sono state, quindi, concesse dal 1° gennaio al 31 agosto, 40 grazie e 315 liberazioni condizionali. Io credo che un maggiore spirito cristiano e una maggiore dimostrazione del desiderio di concordia civile non poteva essere data. E voglio aggiungere che, se per caso si pensasse alla soppressione delle leggi eccezionali (il che importerebbe, evidentemente, anche la soppressione degli atti di clemenza di carattere eccezionale), molti di questi detenuti non ne risentirebbero beneficio, ma, al contrario, ne risentirebbero gravissimo danno, perché non si tratta di reati politici, ma si tratta di gravi forme di reati comuni in cui, all'omicidio (per il quale quando non è accompagnato da carattere particolare, noi abbiamo un'enorme larghezza) si accompagnano delle sevizie efferate, si accompagnano delle manifestazioni di inumanità, si accompagnano rapine, si accompagnano reati comuni tali, per cui io penso che, veramente, quando vincendo il mio sentimento, firmo una domanda di liberazione condizionale, io faccio molto di più di quello che potrebbe essere il desiderio di chi invoca da noi concordia e spirito cristiano.

E vengo ai servizi, cioè dopo i problemi legislativi, ai problemi di funzionamento.

Molto di quello che è stato detto è giusto; devo riconoscerlo; molte cose le dovrei sottoscrivere: insufficienza di locali, insufficienza di servizi sono una delle cause del cattivo funzionamento della giustizia, e vorrei dire, anzi, come ministro della giustizia desidererei tanto poter dire: provvederò a tutto.

Ma io sono membro del Governo e non posso dimenticare che, accanto a questa necessità, ve ne sono tante altre, non meno urgenti, e quindi devo dire onestamente alla Camera che io non posso non dico promettere, ma neanche sperare di poter risolvere in misura radicale questi problemi.

Per un miglioramento urgente, immediato, io ho presentato venerdì passato un disegno di legge che mette a disposizione del Ministero 300 milioni. È una somma appena sufficiente per cominciare; devo dire però che qualche cosa era stata fatta anche in passato. Vi è qualche ufficio di istruzione cui sono state, per esempio, già assegnate 12 macchine da scrivere; qualche calcolatrice è stata distribuita in passato; qualche scaffale è stato fatto. Utilizzeremo, ad ogni modo, meglio possibile, questi 300 milioni, e, perché non si perda tempo, dirò che il piano di distribuzione è già pronto, cosicché il ritardo a provvedere non sarà imputabile a noi ma (lo dico con tutto rispetto) sarà imputabile al Parlamento.

È più arduo il problema dei locali. Le somme necessarie per i locali si possono ragguagliare a decine di miliardi, molte decine di miliardi. Ora, è assolutamente impossibile pensare che possano essere messe a disposizione della giustizia queste somme. Però io terrò conto delle più urgenti, improrogabili necessità, ed anche di quelle situazioni di diritto particolari.

L'onorevole Cerabona ha ricordato un caso per cui vi è una legge, la quale stabilisce un certo obbligo. In questi casi, evidentemente, io cercherò che questi che sono diritti acquisiti da certe sedi vengano attuati. Debbo però fare qui un appello ai comuni. Io vorrei, onorevoli deputati, che ci spogliassimo tutti dello spirito locale, non voglio dire campanilistico. Davanti al Senato è il disegno di legge che prevede l'aumento del contributo per la manutenzione dei locali ad uso di uffici giudiziari, corrisposto dallo Stato nel 1941, a sessanta volte. Il complesso della somma che il Ministero verrà a pagare passa dai 300 milioni stanziati nel bilancio del 1941, a 1600 milioni. Confido che con questo aumento i co-

muni sentano il dovere di adempiere al loro obbligo.

Veda, onorevole Cerabona (mi rivolgo a lei in quanto ha parlato di un caso particolare), il comune di Melfi, in base alla legge che è all'esame del Senato, si troverà ad avere un contributo, da parte dello Stato di 3.300.000 lire. Ora, credo che con 3.300.000 lire il servizio che spetta al comune possa essere fatto, naturalmente se la somma verrà spesa bene. Non dimentichiamo che i palazzi adibiti a sede di uffici giudiziari, nel loro interno, non debbono essere puliti a cura dei comuni, ma a cura degli uscieri, poiché agli incaricati dei comuni è vietato entrare negli uffici quando si tratta di manutenzione, pulizia, ecc.

CARPANO MAGLIOLI. Guardi il palazzo di giustizia di Roma, la pretura di Roma: fanno schifo!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non dica questo, perché — purtroppo! — la manutenzione di quel palazzo di giustizia è a carico dello Stato. Non stabilisca questo paragone. In questo caso, è il demanio che deve provvedere. Per quello che riguarda la pretura di Roma, posso assicurare incidentalmente che vi sta provvedendo il sottosegretario onorevole Tosato, e spero che la soluzione sia non solo soddisfacente, ma abbastanza rapida.

I comuni possono provvedere d'ora in avanti, ma aggiungerci che debbono provvedere, perché il comune che è sede di ufficio giudiziario, non ha proprio l'obbligo di fare qualche sacrificio, di incontrare qualche spesa per questo ufficio giudiziario?

Questa è, secondo me, l'impostazione esatta, lo spirito esatto con cui il problema deve essere affrontato. In sostanza, anche se è vero che la giustizia deve essere pagata dallo Stato, perché trattasi di un compito dello Stato, è pur vero che quel cittadino che trova nella sua città tutti gli uffici giudiziari, con un danno cessante ed un lucro emergente, invece che con un danno emergente ed un lucro cessante, questo cittadino che risparmierà come spese e come tempo, per una ragione di giustizia nei confronti di cittadini di altri comuni, deve essere assoggettato ad una spesa che compensi quello che è il vantaggio che altri non hanno.

Bisogna quindi che i comuni sedi di uffici giudiziari comincino a pensare a questo loro dovere, abbiano questo spirito nuovo, collaborino col Governo per quello che è l'adempimento di questo dovere. Bisogna che questi comuni abbiano il coraggio di contrarre mutui; noi li finanzieremo; prendano in affitto i locali, abbiano maggiore iniziativa.

Se io domani potessi togliere tutti gli uffici da dove sono e mettere all'asta le sedi degli uffici giudiziari, credo che avrei un afflusso di richieste di comuni i quali direbbero: siamo pronti ad averli noi. Chi ha, senta perciò il dovere di spendere qualche cosa per contribuire e non stia soltanto a ricordare che il Governo ha l'obbligo di provvedere per il principio teorico che l'amministrazione della giustizia è esclusivamente a carico dello Stato. E vorrei che quest'opera di persuasione sui rispettivi comuni fosse fatta dai parlamentari, invece di venire a chiedere al ministro che il Governo provveda.

Per quel che riguarda gli uffici è stato accennato. Io ho dei fondi per sopperire alle necessità più urgenti. Non conosco il caso di Melfi. Nella relazione è fatto cenno ad una serie di località, dove vi sono problemi urgenti da risolvere. Spero di poter ottenere qualche cosa dal ministro del tesoro. La Camera potrà essere certa di tutto il mio interessamento in questo senso.

Venendo più direttamente ai servizi, intendo porre allo studio una modificazione dei servizi di cancelleria, nel senso di semplificarli; e qui rientra anche l'introduzione della stenografia. La proposta è attraente; ma io mi sono posto una domanda; vorrei che qualche collega, che ha più fantasia di me, mi rispondesse. Per esempio, il collegio si ritira in camera di consiglio, dove viene portato il verbale; ora, se il verbale è stenoscritto, non si può fare entrare in camera di consiglio il cancelliere perché lo legga; d'altra parte, il collegio non può attendere la trascrizione dello stenoscritto, perché allora si perde la immediatezza della decisione. Naturalmente, non possiamo pensare all'organizzazione di un servizio stenografico come quelli della Camera e del Senato, perché costerebbe troppo. Dunque, abbiamo questa impossibilità pratica dell'utilizzo della stenografia nel campo della giustizia, almeno in quello penale; forse la si può utilizzare in materia civile.

Pertanto, con molte riserve, io esaminerò il problema; e sarò lieto se qualche collega potrà darmi dei suggerimenti. (*Commenti*).

Però debbo richiamare tutta l'attenzione della Camera su un altro punto: il grave motivo del difficile funzionamento della giustizia è costituito dalla situazione dei ruoli. Io temo di dare una delusione ai parlamentari, quando esporrò le cifre. Ma il fatto è questo: la legge sull'aumento degli organici ha reso più difficile il funzionamento della giustizia. Sembra un paradosso, ma è così. La Camera

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

conosce quella legge, che aumenta di un certo numero i magistrati ripartiti in gradi. Ricordo che in quella occasione il Parlamento, nella sua saggezza, ritenne che le promozioni dovessero aver luogo in due anni, mentre il Governo aveva proposto tre anni; il Parlamento ritenne, altresì, di aggiungere una disposizione, per cui i magistrati di nuova nomina non possono esercitare funzioni giudiziarie se non dopo un anno dall'assunzione.

Ora, il Parlamento conosce anche il meccanismo delle promozioni nella magistratura. Mi permetto di spiegarmi con un esempio: se oggi un consigliere di Cassazione si dimette (faccio l'ipotesi più favorevole del consigliere di cassazione; ve ne sono delle peggiori, ma facciamo l'ipotesi più ottimistica), il consigliere di Cassazione viene immediatamente sostituito. Io ho l'obbligo di sostituirlo entro il 31 dicembre: si tratta di una vacanza imprevista e, in base alla legge sull'ordinamento della magistratura, è mio dovere provvedere con una promozione; ma debbo provvedere con una promozione anche per sostituire il consigliere di corte d'appello che va ad assumere il posto del consigliere di Cassazione. Cosicché mi trovo automaticamente in questa situazione: che, in conseguenza delle dimissioni di un consigliere di Cassazione o di qualunque vacanza che si determini in qualsiasi grado alto, si crea immediatamente un vuoto nel grado più basso e, per colmare il vuoto nel grado più basso, mi occorrono due anni di tempo perché debbo indire un concorso ed espletarlo, il che — nella ipotesi più favorevole — richiede un anno e, dopo che ho proceduto alla nomina di quel magistrato, questi deve attendere un altro anno prima di poter svolgere le funzioni giudiziarie.

Quindi la legge sull'aumento degli organici ha determinato questo effetto: che quest'anno e l'anno venturo sarà promosso un certo numero di consiglieri di Cassazione e di consiglieri di appello, che io debbo sostituire con la velocità che ho indicato alla Camera.

Quale è il risultato numerico del combinato disposto di tutte queste disposizioni? Il risultato numerico è che in questo momento mancano, nei giudici di primo grado, 939 magistrati. Per 250 posti fu indetto un concorso, che è in via di espletamento; ma questi 250 magistrati, per le ragioni che ho esposto, potranno cominciare ad esercitare le funzioni giudiziarie verso la fine della primavera del 1953, nella migliore delle ipotesi. Ma frattanto l'anno venturo, sempre in conseguenza del meccanismo delle promozioni, si determineranno ulteriori vacanze e le vacanze dei giu-

dici di primo grado saliranno ad oltre 1100 su un totale di 3800. Questa è la situazione dei ruoli della magistratura nel momento presente e nell'immediato avvenire.

Tutto ciò ho voluto dire alla Camera perché ho intenzione di proporre alcuni provvedimenti di carattere eccezionale. Spero di essere autorizzato dalla Presidenza del Consiglio e dal Consiglio dei ministri a presentare con sollecitudine questi provvedimenti, il cui contenuto è inutile che io ora esponga. Ho voluto dire tutto questo anche per giustificare le mie risposte negative a tutti coloro che mi chiederanno il completamento dei ruoli del tribunale di Pescara o di altri tribunali. Fintanto che si chiederà il completamento dei ruoli della Corte di cassazione e delle corti di appello, sarò in grado di rispondere affermativamente, mentre dovrò rispondere negativamente — per una ragione di necessità — per quanto riguarda il completamento dei ruoli dei gradi più bassi. Il decreto che è stato pubblicato il 10 settembre scorso ha creato notevoli aspettative, che potranno essere soddisfatte solo dal mio successore che sarà su questi banchi nel 1953 o nel 1954.

Desidero toccare infine l'ultimo tema, che richiederebbe un lungo discorso: mi riferisco alle carceri. Ho avuto dei suggerimenti dall'onorevole Notarianni, relativamente ad una riforma di struttura della organizzazione dell'amministrazione carceraria, ma non sono completamente d'accordo con l'onorevole Notarianni. Convengo negli elogi che egli ha tributato a taluni ottimi funzionari dell'amministrazione, e la mia non è una adesione di convenienza perché l'onorevole Notarianni sa che di recente ho visitato un carcere e quindi posso associarmi all'elogio che egli ha tributato al funzionario che dirige quel carcere, perché ho potuto constatare *de visu* i pochi mezzi messi a sua disposizione, gli sforzi compiuti e i risultati che ha conseguito esercitando una estrema diligenza. Ma io non credo che si possa pensare di sottrarre la direzione dell'amministrazione carceraria alla magistratura. Anche l'esecuzione della pena è una funzione di giustizia, non è una funzione di amministrazione, onorevole Notarianni. È vero che deve essere una giustizia umana, una giustizia umanizzata; ma è sempre una funzione che resta nell'ambito della giustizia. Noi non possiamo immaginare, io credo, oggi, nel nostro paese di togliere alla pena una parte del suo carattere afflittivo. Qui siedono valorosi colleghi penalisti, che in proposito potrebbero insegnarmi. A mio avviso, dunque, non è possibile considerare questo problema come un problema di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

amministrazione o puramente come un problema di igiene. Per taluni settori può darsi che sia opportuno affidare l'amministrazione carceraria, invece che a magistrati, a tecnici più specializzati; ma la sovrintendenza generale, io credo, deve rimanere così come è prevista nell'ordinamento attuale.

Per quanto concerne i locali dell'amministrazione carceraria, riconosco che in taluni luoghi il problema si presenta sotto un aspetto di urgenza assoluta. Qualche collega mi ha ricordato in che stato sono le carceri di Melfi. Io ho una certa esperienza personale — sia pure, fortunatamente, non molto lunga — di altre carceri, e so bene in quali condizioni queste versino. Io spero, con fermezza, che il lato umano di questo problema possa indurre il ministro del tesoro, non dico a largheggiare, ma, almeno, a non negarmi la possibilità di compiere qualcosa di concreto. Dirò anche che, nell'ordine della priorità, terrò in primo luogo i locali delle carceri, prima ancora dei locali dell'amministrazione della giustizia in genere, perché, onorevoli colleghi, si tratta di un problema umano, di un problema di vita, di igiene, di salute fisica e di salute morale, che non possiamo in nessun modo trascurare.

Nel bilancio attuale non vi è quasi nulla per un potenziamento dei locali carcerari, e quello che è stato fatto finora si è ottenuto attraverso economie continue. Per questo esercizio si proseguirà nello stesso modo, mentre, per il bilancio che stiamo approntando, spero che la situazione potrà migliorare.

Per quanto riguarda l'attività dell'amministrazione, l'onorevole relatore ha fatto un consuntivo e la Camera è in grado di giudicare che effettivamente qualcosa è stato fatto, potrei dire che non poco è stato fatto. Basterebbe, ad esempio, andare a vedere qualche carcere per constatare quante scuole, quante infermerie sono state create; dunque non si può davvero affermare che nulla sia stato fatto, malgrado la mancanza di mezzi adeguati.

Ma, a lato di questo argomento, ve ne è un altro che io desidero sottoporre alla meditazione della Camera: il problema della vita postcarceraria. Questo problema, onorevoli colleghi, merita di essere studiato attentamente. Non giova affatto che noi emendiamo un condannato, se poi, il giorno dopo, lo mettiamo in condizioni di dover delinquere nuovamente. È questo un lato veramente grave del problema. Vi sono numerose istituzioni che in maniera inorganica stanno occupandosi di questo problema. Io

ho intenzione di coordinare questo lavoro e l'attività di queste istituzioni in modo che si possa giungere a qualche risultato concreto.

Signor Presidente, forse ho superato i limiti che mi erano concessi; ma avrei mancato di riguardo alla Camera se non avessi cercato di rispondere analiticamente, sia pure in sintesi, su tutte le questioni che mi erano state sottoposte. Chiedo venia, onorevoli deputati, se ho usato un linguaggio diverso da quelli che ho sentito ed ammirato, e se ho parlato in maniera molto semplice e fredda. Vi assicuro, però, che questa freddezza non è dentro di me. Sono un vecchio avvocato, debbo molto alla toga, compresa la possibilità della mia libertà di coscienza e della mia indipendenza, che ho conservato sempre. È forse la cosa di cui sono più grato alla toga. Non mi sentirei degno di tornare a indossarla domani, se non avessi da questo posto fatto un'opera a vantaggio della giustizia. E di questo io ho un proposito freddo e ardente (permettetemi il bisticcio). Ed è con questo proposito che vi invito a voler dare il voto sul bilancio che vi è sottoposto. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

La Camera invita il Governo a presentare il disegno di legge per l'istituzione del Consiglio superiore della magistratura, in modo da dare esecuzione al precetto degli articoli 104 e 105 della Carta costituzionale, realizzando la riforma giudiziaria nell'indipendenza della magistratura.

Lo invita inoltre a presentare i disegni di legge necessari per la creazione di un corpo di polizia giudiziaria alle esclusive dipendenze della magistratura, secondo lo spirito dell'articolo 109 della Costituzione e il voto esplicitamente formulato dall'Assemblea Costituente, e per soddisfare le esigenze che in tale senso la vita giudiziaria del nostro paese dimostra essere sempre più urgenti e più gravi.

FERRANDI, AMADEI, TARGETTI.

La Camera,

rilevata la necessità indilazionabile di adeguare i codici penale e di procedura penale alle norme costituzionali e di formulare nel campo penale norme giuridiche che siano aderenti alle nuove ideologie che ispirano la vita democratica del paese,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

invita il Governo

a presentare al Parlamento, nel più breve termine possibile, i disegni di legge relativi ai progetti definitivi dei codici penale e di procedura penale o, comunque, un disegno di legge relativo alle più urgenti riforme delle norme, che, sia nel codice penale che in quello di procedura si trovano in più deciso contrasto con le più elementari esigenze di giustizia.

AMADEI, TARGETTI, GHISLANDI.

La Camera,

rilevato che sia il decreto legislativo luogotenenziale 29 marzo 1946, sia il decreto presidenziale 22 giugno 1946, n. 4, hanno escluso dal beneficio dell'amnistia i reati militari di assenza dal servizio commessi fino al 18 giugno 1946, mentre tale beneficio è stato concesso a coloro che collaboravano con le truppe naziste, prestando servizio nelle formazioni militari tedesche o della cosiddetta repubblica di Salò;

considerato che per i predetti reati militari è stato concesso solo il beneficio del condono condizionale e che simile trattamento concreta una gravissima sperequazione a danno di una numerosa categoria di cittadini, ben meno colpevoli di quanti diedero collaborazione politica e militare al nemico della patria;

ricordato che la condanna condizionalmente condonata espone coloro che ne furono oggetto a pericoli ed a conseguenze morali e giuridiche di particolare gravità;

atteso che debbono ritenersi superati i motivi contingenti per i quali il legislatore ritenne opportuno nel 1946 escludere dal beneficio dell'amnistia i reati militari di assenza dal servizio,

invita il Governo

a predisporre un provvedimento di lata amnistia per i reati militari di assenza dal servizio commessi sino al 18 giugno 1946, formulato in modo da togliere qualsiasi effetto giuridico civile e penale alle sentenze ed ai decreti penali di condanna già pronunciati per i reati suddetti.

BORIONI.

La Camera invita il Governo a presentare all'esame del Parlamento:

un disegno di legge che elimini, nella disciplina della stampa, la responsabilità obiettiva del direttore responsabile, come ne fa obbligo l'articolo 27 della Carta costituzionale;

altro disegno di legge che riformi sostanzialmente l'ordinamento carcerario, in contrasto con il carattere educativo della pena voluto dalla Costituzione;

un disegno di legge, infine, che riordini organicamente la legislazione vincolistica delle locazioni e sublocazioni urbane, in modo adeguato alla reale situazione tragicamente deficitaria degli alloggi, anche allo scopo di impedire, con opportuni accorgimenti, la speculazione massiccia dei proprietari di immobili di nuova costruzione.

CAPALOZZA.

La Camera fa voti perché l'onorevole ministro ponga allo studio il problema della modifica della legge sul gratuito patrocinio perché al povero sia effettivamente garantita una valida e seria assistenza avanti la magistratura.

MUSSINI.

La Camera,

rilevato che il Governo non ha ancora provveduto alla presentazione del progetto di riforma parziale del codice di procedura penale, nonostante l'impegno assunto in sede di discussione del bilancio 1950-51,

considerato che l'aspettativa della urgente ed indilazionabile riforma si va trasformando in delusione,

invita il Governo

a presentare entro la fine dell'anno in corso il progetto di riforma del codice di procedura penale, che è stato apprestato da oltre due anni dalla commissione ministeriale.

LEONE.

La Camera,

a conclusione della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia,

impegna il Governo

a istituire sedi giudiziarie ove mancano, quando elementi obbiettivi ne denunzino la esigenza.

CARRATELLI.

La Camera invita il Governo:

1°) a provvedere rapidamente a rendere efficienti, più igienici e più decorosi, a spese dello Stato, gli uffici giudiziari;

2°) a rivalutare subito di almeno 60 volte i contributi ai comuni per manutenzione locali giudiziari;

3°) a rendere veramente indipendente dal potere esecutivo la magistratura, applicando

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

il voto della Costituente a proposito dell'articolo 109 della Costituzione;

4°) a far discutere subito il progetto di legge, già approvato dal Senato, che abolisce l'articolo 16 del codice di procedura penale;

5°) ad attuare rapidamente la norma costituzionale contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 13 della Costituzione.

BRUNO.

La Camera,

constatato che in molti grandi centri si concedono proroghe di brevissima durata per la esecuzione degli sfratti, il che è in contrasto con lo spirito della legge in vigore,

invita il ministro ad un opportuno controllo ed alla emissione di norme che possano ovviare tale grave stato di cose.

SANSONE, AMADEI LEONETTO.

La Camera invita il Governo

a voler finalmente disporre la costruzione del palazzo di giustizia di Melfi, che dopo la disposta inchiesta sulle condizioni nelle quali si svolse l'amministrazione della giustizia di quel tribunale, è urgente ed indispensabile.

« Lo invita, altresì a volere porre le preture ed i tribunali della Basilicata in condizione di poter funzionare, destinandovi giudici titolari, cancellieri ed ufficiali giudiziari, che mancano da tempo.

« Lo invita, infine, ad interessarsi con urgenza delle carceri in Basilicata diventate dei veri luoghi di tormento, dato il loro stato di inabitabilità e la mancanza di ogni norma elementare d'igiene.

CERABONA, SANSONE.

La Camera,

considerato che occorre istituire il ruolo di gruppo C delle cancellerie e segreterie giudiziarie per la esecuzione di funzioni d'ordine, che oggi sono espletate dagli stessi cancellieri e segretari, con pregiudizio per il buon andamento dell'amministrazione della giustizia;

che si impone un'adeguata sistemazione degli amanuensi di cancelleria, i quali prestano da molti anni servizio presso gli uffici giudiziari e sono retribuiti con aleatorie indennità, detratte dai proventi dei cancellieri, senza alcun trattamento previdenziale ed assistenziale,

fa voti

che il Governo presenti al più presto al Parlamento un disegno di legge per il riordina-

mento dei ruoli organici del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, con la istituzione del ruolo di gruppo C per il personale d'ordine e con la sistemazione degli amanuensi o dattilografi.

LECCISO.

La Camera,

ritenuto che il cattivo funzionamento dell'amministrazione della giustizia ha creato un diffuso e pericoloso stato di disagio nel paese, che si aggrava ogni giorno,

constatato, attraverso la discussione del bilancio della giustizia, che il Governo poco ha fatto per mettere l'amministrazione giudiziaria in condizioni di assolvere al delicato compito affidatole dalla Costituzione,

invita il Governo

ad approntare nel più breve tempo i mezzi finanziari adeguati per aumentare e selezionare i ruoli organici della magistratura e per ampliare ed attrezzare modernamente le sedi giudiziarie.

PALAZZOLO.

La Camera invita il Governo

a predisporre e presentare con ogni urgenza gli opportuni mezzi legislativi diretti a:

1°) esonerare la magistratura da alcuni compiti amministrativi che le sono in oggi delegati e cioè:

a) assistenza alla formazione degli atti notori;

b) legalizzazioni;

c) apposizione della firma sui registri dello stato civile e sugli altri registri amministrativi quali sono oggi previsti dalle norme in vigore;

2°) abolire l'ufficio dell'ispettorato presso il Ministero di grazia e giustizia, costituito nel 1941 dal governo fascista a scopo di controllo dell'operato della magistratura in materia di repressione dei reati anonari;

3°) dare piena esecuzione alle norme stabilite dall'articolo 21 della Costituzione in materia di libertà di stampa;

4°) costituire con la massima urgenza il Consiglio superiore della magistratura e il corpo di polizia giudiziaria, rispettivamente previsti dagli articoli 104 e 109 della Costituzione.

ARATA.

La Camera,

preso atto della viva aspirazione del popolo siciliano formulata nel disegno di legge

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

Montalbano (n. 533) approvato per acclamazione dall'assemblea regionale,

considerato che esso è pienamente legittimo e conforme a quanto al riguardo prevede la Costituzione della Repubblica e lo statuto siciliano, che ne è parte integrante,

impegna il Governo

a mettere in opera le misure necessarie perché venga realizzata al più presto l'istituzione a Palermo, capitale della regione, di una sezione civile e di una sezione penale della Corte di cassazione.

PINO, BERTI GIUSEPPE fu Angelo, CALANDRONE, D'AGOSTINO, DI MAURO, D'AMICO, FAILLA, GRAMMATICO, LA MARCA, SALA.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Dell'ordine del giorno Ferrandi accetto il primo comma, mentre posso accettare il secondo comma solo come raccomandazione di studio.

FERRANDI. L'esigenza di una polizia giudiziaria alle dipendenze della magistratura dovrebbe essere sentita da tutti, anche dal Governo.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È appunto perché la questione è piuttosto complessa che io non posso accettare la seconda parte dell'ordine del giorno. Quanto alla riforma giudiziaria, abbiamo due progetti già pronti. Evidentemente, vi è necessità di un coordinamento. Comunque, posso assicurare che seguirò il sistema più rapido.

FERRANDI. Ad ogni modo, onorevole ministro, ci può ella assicurare che il coordinamento sarà fatto tenendo per base i progetti già presentati?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Ferrandi, vi sono delle osservazioni contrarie. Ad ogni modo, ella non può dimenticare che io sono al Ministero da troppo poco tempo per poter dare un'assicurazione su tutti i problemi. Io non posso dare ora un'assicurazione e non posso impegnarmi su progetti che non ho studiato profondamente.

Accetto, poi, la seconda parte dell'ordine del giorno Amadei.

L'ordine del giorno Borioni propone una singolare amnistia, cioè un'amnistia da concedersi dopo un condono condizionato del quale è decorso il termine. È cosa abnorme. Posso accettare questo ordine del giorno soltanto come raccomandazione di studio, senza impegnarmi in alcun modo.

BORIONI. La pregherei, onorevole ministro, di studiare il problema..

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Quanto all'ordine del giorno Capalozza ho già spiegato perché non posso accettarlo.

L'ordine del giorno Mussini vuole che sia modificata la legge sul gratuito patrocinio perché ai poveri sia garantita una seria assistenza in giudizio. Non mi pare che esista un problema di questo genere. Semmai sarà necessaria una modifica di costume, non della legge. Onorevole Mussini, io parlo in questo momento come avvocato. Non posso convenire con lei che l'assistenza ai poveri nel giudizio civile si converta quasi sempre in una forma di patto di quota lite. Vi sono moltissimi avvocati i quali, con la speranza di poter realizzare il compenso che loro spetta in ragione della vittoria, assistono degnamente nelle cause civili. Va meno bene il funzionamento del gratuito patrocinio nelle cause penali: però è un problema, questo, che dovrebbero risolvere gli avvocati, più che il ministro. Io non posso, quindi, accettare neanche come raccomandazione l'impegno di queste modificazioni. Aggiungo che ciò è subordinato, in parte, a quegli studi che sto facendo relativamente a quello che può essere il sistema di tutte le tasse nel processo civile. Anche nei congressi sono stati fatti voti molto contrastati relativamente a questo problema. La legge funziona male nel campo penale per difetto di organizzazione, ma questa non dipende dal Ministero o, almeno, non può essere cambiata in questo momento.

Pregherei quindi l'onorevole Mussini di non insistere.

L'ordine del giorno Leone non posso accettarlo col termine proposto...

LEONE. E allora diventa una presa in giro.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Le ho promesso che presenterò presto il disegno di legge.

LEONE. Una promessa analoga fu fatta l'anno scorso da un uomo della sua stessa serietà, quale l'onorevole Piccioni, e rimasi deluso. Occorre stabilire un termine.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ella comprende che non posso accettare un impegno a data fissa.

Non accetto l'ordine del giorno Carratelli. Ho già esposto quelle che sono le condizioni dei ruoli. La revisione delle circoscrizioni giudiziarie dovrà essere fatta in sede della nuova legge sull'ordinamento giudiziario. Ma io ritengo che non si possa pensare alla crea-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

zione di nuove sedi, bensì eventualmente a qualche soppressione. Non dobbiamo dimenticare quella che è la diversità dei mezzi di trasporto da quando sono state create queste sedi ad oggi. Evidentemente il fatto che oggi una pretura sia lontana 40 chilometri quando vi sono due o quattro mezzi al giorno non rende necessario crearne una nuova senza poi avere il pretore e il cancelliere da mandarci, i quali poi non avrebbero da pronunciare più di dieci sentenze all'anno. Dobbiamo procedere anche con criteri di una certa economicità.

CARRATELLI. L'onorevole Piccioni era di diverso avviso.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole deputato, io debbo esprimere qui il mio pensiero. L'ordine del giorno Bruno non posso accettarlo: la invocata rivalutazione è stata già, come ho detto, in parte attuata; per il resto, ho espresso dei concetti che sono in contrasto con questo ordine del giorno.

Credo che l'onorevole Sansone già sappia come non sia assolutamente possibile che il ministro accetti il suo ordine del giorno, giacché esso comporterebbe un controllo sulla magistratura che io riterrei offensivo.

L'ordine del giorno Cerabona è piuttosto complesso. Mentre per il primo comma posso dare qualche assicurazione, per gli altri invece non posso farlo.

CERABONA. Non può almeno accettarlo come raccomandazione?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Posso farlo, purché resti chiaro che non si tratta di una assicurazione.

CERABONA. Mi basta.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Circa l'ordine del giorno Lecciso, desidero fare delle dichiarazioni precise. Gli avventizi delle cancellerie non sono 200, ma 345. In sostanza, con la proposta di legge dell'onorevole Gatto, si vorrebbe fare a questi avventizi un trattamento migliore rispetto a quello che si fa a tutti gli avventizi delle altre amministrazioni dello Stato: ora, questo non è possibile.

SAILIS. Facciano i concorsi.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ha ragione: facciano i concorsi.

Per quanto riguarda, poi, la promozione degli aiutanti del grado IX, ho già detto, interrompendo l'onorevole Paolucci, che la questione è sottoposta al Consiglio di Stato: noi ci uniformeremo quindi al parere di esso.

Circa l'istituzione del gruppo C, la Commissione ha dato parere contrario perché non si ritiene necessario aumentare l'organico dei cancellieri e appare poi inopportuno creare

dei funzionari di gruppo C che poi ad un certo momento — indipendentemente dalla volontà dei superiori, ma per la mala volontà di qualche dipendente di gruppo B — vengono a svolgere mansioni della categoria superiore, così che poi noi ci sentiremo ripetere il solito discorso che abbiamo già udito, che cioè, avendo costoro per un certo tempo svolto le funzioni del gruppo B, dovrebbero essere assorbiti nel gruppo B.

La via normale per una amministrazione efficiente è quella dei concorsi. Bisogna, quindi, che anche coloro che vogliono entrare nell'amministrazione della giustizia, direi anzi in particolare coloro che vogliono entrare nell'amministrazione della giustizia, debbano procedere per questa via.

L'ordine del giorno Palazzolo non è accettabile. Io contesto che si possa parlare di « cattivo funzionamento dell'amministrazione della giustizia », che « ha creato un diffuso e pericoloso stato di disagio nel paese »! Potrei accogliere l'invito in esso contenuto, ma, data la premessa, non posso assolutamente accettare l'ordine del giorno.

Quanto all'ordine del giorno Arata, esso si compone di diverse parti. Faccio anzitutto presente che le funzioni cui l'ordine del giorno si riferisce sono attribuite da diverse leggi: raccoglierò gli elementi per vedere che cosa si potrà fare. Ritengo che qualche cosa può essere necessario mantenere, ma qualche altra cosa può essere sfrondata.

Quanto al punto secondo dell'ordine del giorno, ho già detto che non ho veruna intenzione di aderire all'invito ad abolire l'ufficio dell'ispettorato presso il Ministero di grazia e giustizia. Preciso che questo ufficio è tenuto da magistrati di grado elevato. L'ispettore generale e il viceispettore sono due magistrati incaricati di funzioni direttive, cioè consiglieri di Cassazione incaricati di funzioni direttive, cioè, per intenderci, magistrati di grado III, parificato a presidente di corte d'appello o procuratore generale. Quindi, persone che danno assoluta garanzia di imparzialità e di equanimità! Assicuro che in nessuna ispezione è stata fatta mai alcuna indagine su quello che potrebbe essere il contenuto della decisione del magistrato. Naturalmente, si è invece indagato sull'andamento dell'ufficio. Quando ieri ho sentito un deputato che si lamentava perché dal 10 aprile una sentenza non era stata pubblicata, avevo quasi il desiderio di chiedere a quale 10 aprile si riferisse, perché, purtroppo, devo constatare che, a volte, il 10 aprile non è quello del 1951, ma quello del 1950! Ora, il Mini-

stero ha necessità di sapere questo, perché qualche volta non escludo che sia colpa del magistrato, ma può non essere colpa del magistrato, bensì conseguenza di condizioni di carattere oggettivo. E siccome ciò non viene riferito al Ministero attraverso le vie normali, è necessario che il Ministero indaghi. Se volessimo sopprimere l'ispettorato presso il Ministero, sarebbe necessario istituire un ispettorato presso ogni distretto. Non credo che un ministro possa assumere la responsabilità di parlare al Parlamento sull'andamento della giustizia senza avere un organo diretto (non dico alle sue dipendenze, perché questi funzionari non dipendono dal ministro, praticamente: sono altissimi magistrati e hanno indipendenza dalla persona del ministro), un organo che gli dia informazioni precise sull'andamento stesso e, quindi, la possibilità di prendere provvedimenti dopo questi accertamenti.

Non posso accettare il punto che riguarda l'articolo 21 della Costituzione in materia di legge sulla stampa.

Non posso, del pari, accettare l'ordine del giorno Pino, perché lo ritengo — nonostante le sottili discussioni di ieri sullo statuto siciliano — in contrasto con la Costituzione. La Costituzione prevede l'istituzione di determinati organi della regione siciliana, ma non prevede affatto (anzi, esclude) che si possa frazionare la Corte di cassazione istituendo sezioni in ciascuna regione d'Italia.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Amadei, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Ferrandi, di cui ella è cofirmatario?

AMADEI. Insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Amadei-Targetti-Ghislandi. Onorevole Amadei, insiste per la votazione?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Si accontenti della promessa, onorevole Amadei: la manterrò.

AMADEI. Onorevole ministro, vi è stato già un voto l'anno scorso al Senato.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. La prima parte contiene una affermazione sulla quale non posso, in maniera assoluta, convenire. La ragione per cui non posso accettare il suo ordine del giorno *in toto*, pur dichiarando che farò ciò che ella invita a fare, risiede, appunto, nell'affermazione iniziale inaccettabile.

PRESIDENTE. Onorevole Amadei, le proporrei di rinunciare alla prima parte dell'ordine del giorno, cioè ai « considerando ».

AMADEI. Sta bene. Rinunzio alla prima parte, ed insisto per la votazione della seconda.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Borioni?

BORIONI. Non insisto per la votazione e rispondo alla raccomandazione del ministro con un'altra raccomandazione: cioè che lo studio sia sollecito, se è possibile, come io ritengo. Mi permetto anzi, signor ministro, di aggiungere che abbiamo deciso di studiare anche noi il problema.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. In fondo, è un problema tecnico-giuridico.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Capalozza non è presente, si intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Onorevole Mussini?

MUSSINI. Chiedo un chiarimento, poiché le obiezioni dell'onorevole ministro non mi hanno convinto. Egli, probabilmente, ha fatto la sua esperienza in una regione arcadica, perché chiunque abbia esperienza di vita professionale sa che mai è avvenuto che la commissione abbia designato un avvocato principe del foro. Il che dimostra che il povero è costretto a servirsi dell'avvocato che per penuria di lavoro non può che accettare anche le cause povere, e, quindi, non certo di un avvocato di già conquistata fama. Comunque, ella stessa riconosce che nell'arengo penale il sistema non funziona. D'altra parte, con il mio ordine del giorno avevo solo invitato a porre allo studio il problema, e di approfittare di una situazione di fatto che, a mio avviso, è da emendare, per creare un nuovo sistema che sia palestra per i giovani e garanzia per i poveri che debbono adire la giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Se si tratta solo di porre allo studio il problema, posso accettare questo ordine del giorno.

MUSSINI. Ad ogni modo, chiedo il conforto del voto della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Leone?

LEONE. Insisto.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ella è meno contentabile dell'onorevole Amadei...

PRESIDENTE. La differenza fra l'ordine del giorno Amadei e quello Leone è che in quello si adopera la formula generica « nel più breve termine possibile », mentre in questo si fissa un termine.

LEONE. A maggior ragione l'onorevole ministro dovrebbe accettare il mio ordine

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

del giorno. Tre mesi sono un termine più lato in confronto alla formula « nel più breve termine possibile ». Comunque, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Carratelli?

CARRATELLI. Insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno?

BRUNO. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché l'onorevole Sansone non è presente, s'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Onorevole Cerabona?

CERABONA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lecciso?

LECCISO. Insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Pallazolo non è presente, si intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Onorevole Arata?

ARATA. Ringrazio il ministro per quanto si riferisce al primo punto dell'ordine del giorno; per il secondo punto mi rassegnò; per il terzo punto prendo atto che non si tratta di competenza del ministro guardasigilli; per il quarto punto sono d'accordo sul suo assorbimento. In conclusione, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Pino non è presente, si intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Passiamo ai voti.

Occorre innanzi tutto votare sulla prima parte dell'ordine del giorno Ferrandi, Amadei, Targetti, accettata dal Governo:

« La Camera invita il Governo a presentare il disegno di legge per l'istituzione del Consiglio superiore della magistratura, in modo da dare esecuzione al precetto degli articoli 104 e 105 della Carta costituzionale, realizzando la riforma giudiziaria nell'indipendenza della magistratura ».

La pongo in votazione.

(È approvata).

Passiamo alla seconda parte, non accettata dal Governo:

« Lo invita inoltre a presentare i disegni di legge necessari per la creazione di un corpo di polizia giudiziaria alle esclusive dipendenze della magistratura, secondo lo spirito dell'articolo 109 della Costituzione e il voto esplicitamente formulato dall'Assemblea Costituente, e per soddisfare le esigenze che in tale senso la vita giudiziaria del nostro paese

dimostra essere sempre più urgenti e più gravi ».

La pongo in votazione.

(Non è approvata).

L'onorevole Amadei ha soppresso la prima parte del suo ordine del giorno. Rimane la seconda che il Governo accetta. Essa è del seguente tenore:

« Invita il Governo a presentare al Parlamento, nel più breve termine possibile, i disegni di legge relativi ai progetti definitivi dei codici penale e di procedura penale o, comunque, un disegno di legge relativo alle più urgenti riforme delle norme, che, sia nel codice penale che in quello di procedura, si trovano in più deciso contrasto con le più elementari esigenze di giustizia ».

La pongo in votazione.

(È approvata).

Passiamo all'ordine del giorno Mussini, accettato dal Governo come raccomandazione:

« La Camera fa voti perché l'onorevole ministro ponga allo studio il problema della modifica della legge sul gratuito patrocinio perché al povero sia effettivamente garantita una valida e seria assistenza avanti la magistratura ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'ordine del giorno Leone, non accettato dal Governo:

« La Camera,

rilevato che il Governo non ha ancora provveduto alla presentazione del progetto di riforma parziale del codice di procedura penale, nonostante l'impegno assunto in sede di discussione del bilancio 1950-51,

considerato che l'aspettativa della urgente ed indilazionabile riforma si va trasformando in delusione,

invita il Governo

a presentare entro la fine dell'anno in corso il progetto di riforma del codice di procedura penale, che è stato apprestato da oltre due anni dalla commissione ministeriale ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'ordine del giorno Carratelli, non accettato dal Governo:

« La Camera,

a conclusione della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

impegna il Governo a istituire sedi giudiziarie ove mancano, quando elementi obbiettivi ne denunciano la esigenza ».

Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Passiamo all'ordine del giorno Bruno.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Quanto alla rivalutazione di cui si parla nell'ordine del giorno Bruno, desidero fare osservare che il problema è in discussione al Senato, ancorato ad un complesso di disposizioni. Disancorarne non è semplice, perché l'aumento della spesa dello Stato per questa parte è collegato a tutto un provvedimento di impegno di più ampia portata; evidentemente separare il problema vorrebbe significare dover cercare una copertura che invece nel provvedimento generale vi è già. Accetto perciò l'alinea 1 e sono contrario all'alinea 5.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, dopo le dichiarazioni del ministro, insiste ancora per la votazione ?

BRUNO. Insisto per la votazione dell'ultimo comma.

PRESIDENTE. Allora pongo in votazione il seguente comma, non accettato dal Governo:

« 5° ad attuare rapidamente la norma costituzionale contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 13 della Costituzione ».

(Non è approvato).

Passiamo all'ordine del giorno Lecciso, non accettato dal Governo:

La Camera,

considerato che occorre istituire il ruolo di gruppo C delle cancellerie e segreterie giudiziarie per la esecuzione di funzioni d'ordine, che oggi sono espletate dagli stessi cancellieri e segretari, con pregiudizio per il buon andamento dell'amministrazione della giustizia;

che si impone un'adeguata sistemazione degli amanuensi di cancelleria, i quali prestano da molti anni servizio presso gli uffici giudiziari e sono retribuiti con aleatorie indennità, detratte dai proventi dei cancellieri, senza alcun trattamento previdenziale ed assistenziale.

fa voti

che il Governo presenti al più presto al Parlamento un disegno di legge per il riordina-

mento dei ruoli organici del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, con la istituzione del ruolo di gruppo C per il personale d'ordine e con la sistemazione degli amanuensi o dattilografi ».

Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1951-52, che se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge. (V. *Stampato*, n. 1858).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 305.150.000.

Debito vitalizio, lire 6.016.000.000.

Spese per l'amministrazione giudiziaria, lire 11.889.300.000.

Spese di giustizia, lire 1.800.400.000.

Spese per servizi speciali, lire 14.500.000.

Spese per l'Amministrazione degli Istituti di prevenzione e di pena 19.368.730.000 lire.

Totale della Categoria I - Parte ordinaria, lire 39.394.080.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali e diverse, lire 10.000.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (ordinarie e straordinarie), lire 39.404.080.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1951-52.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario 1951-52, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

CECCHERINI, *Segretario*, legge. (V. *Stampato n. 1848*).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli e per categorie dell'entrata e della spesa degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario 1951-52 che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

Entrata. — Riassunto per titoli. — *Gestione degli archivi*. — Titolo I. *Entrate ordinarie*. — Categoria I. *Entrate effettive*, lire 310.050.000.

Titolo II. *Entrate straordinarie*. — Categoria I. *Entrate effettive*, lire 3.814.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*, nulla.

Totale delle entrate (ordinarie e straordinarie), lire 313.864.000.

Gestioni speciali. — Partite che si compensano nelle spese, lire 162.543.000.

Totale generale dell'entrata, lire 476 milioni 407.000

Riassunto per categorie. — *Gestione degli archivi*. — Categoria I. *Entrate effettive*. — Parte ordinaria, lire 310.050.000.

Parte straordinaria, lire 3.814.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*, nulla.

Totale delle categorie I e II, 313.864.000 lire.

Gestioni speciali. — Partite che si compensano nelle spese, lire 162.543.000.

Totale generale, lire 476.407.000.

Spesa. Riassunto per titoli. — *Gestione degli archivi*. — Titolo I. *Spese ordinarie*. — Categoria I. *Spese effettive*, lire 298.064.000.

Titolo II. *Spese straordinarie*. — Categoria I. *Spese effettive*, lire 12.800.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 3.000.000.

Totale del Titolo II (*Spese straordinarie*), lire 15.800.000.

Totale delle spese (ordinarie e straordinarie), lire 313.864.000.

Gestioni speciali. — Partite che si compensano nelle entrate, lire 162.543.000.

Totale generale della spesa, lire 476.407.000.

Riassunto per categorie. — *Gestione degli archivi*. — Categoria I. *Spese effettive (ordinarie e straordinarie)*, lire 310.864.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 3.000.000.

Totale delle categorie I e II, lire 313.864.000.

Gestioni speciali. — Partite che si compensano nelle entrate, lire 162.543.000.

Totale generale, lire 476.407.000.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo generale del corpo degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena per l'esercizio finanziario 1951-52, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge. (V. *Stampato n. 1858*).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare, e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli e per categorie dell'entrata e della spesa del Fondo generale del corpo degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena per l'esercizio finanziario 1951-52, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

Entrata. — Riassunto per titoli. — Titolo I. *Entrate ordinarie*. — Categoria I. *Entrate effettive*. — Gestione fondo profitti, lire 112.000.

Gestione fondo individuale, lire 1.025.000.
Totale della Categoria I (entrate straordinarie), lire 11.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Estinzione di prestiti da parte degli agenti, per memoria.

Totale generale delle entrate, lire 1.148.000

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Entrate effettive* (parte ordinaria e straordinaria) lire 1.148.000

Categoria II. *Movimento di capitali*, nulla.
Totale generale delle entrate, lire 1.148.000.

Spesa. — Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spese ordinarie*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Gestione Fondo profitti, lire 112.000.

Gestione Fondo individuale, lire 1.025.000.

Totale della Categoria I (*Spese ordinarie*), lire 1.137.000.

Titolo II. *Spese straordinarie*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Gestione Fondo profitti, lire 10.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

Gestione Fondo individuale, lire 1.000.
Totale della Categoria I (spese straordinarie), lire 11.000.

Categoria II. *Movimento di capitali.*
Concessione di prestiti agli agenti di custodia, per memoria

Totale generale delle spese, lire 1.148.000.

Riassunto per categorie. Categoria I. *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 1.148.000.

Categoria II. *Movimento di capitali, per memoria*

Totale generale delle spese, lire 1.148.000.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Cassa delle ammende per l'esercizio finanziario 1951-52, che se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge. (*V. Stampato n. 1858*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa della Cassa delle ammende per l'esercizio finanziario 1951-52, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Entrate ordinarie.* — Categoria I. *Entrate effettive*, lire 16.345.000.

Titolo II. *Entrate straordinarie.* — Categoria I. *Entrate effettive, per memoria.*

Categoria II. *Movimento di capitali, per memoria.*

Partite che si compensano con la spesa, lire 19.400.000.

Totale generale, lire 35.745.000.

Spesa. — Titolo I. *Spese ordinarie.* — Categoria I. *Spese effettive*, lire 16.345.000.

Titolo II. *Spese straordinarie.* — Categoria I. *Spese effettive*, nulla.

Categoria II. *Movimento di capitali*, nulla.

Partite che si compensano con l'entrata, lire 19.400.000.

Totale generale delle spese, lire 35.745.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa degli Archivi notarili, del Fondo generale del corpo degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di

pena e della Cassa delle ammende per l'esercizio finanziario 1951-52.

Passiamo agli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Governo è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (Tabella A).

(*È approvato*).

ART. 2.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (Tabelle B e C).

(*È approvato*).

ART. 3.

Le entrate e le spese del Fondo generale del Corpo degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (Tabelle D e E).

(*È approvato*).

ART. 4.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena è stabilita, per l'esercizio 1951-52, come alle tabelle allegata alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Vi è un articolo 5 aggiuntivo presentato dal ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con suo decreto le variazioni alla tabella A dipendenti dalla applicazione delle

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

disposizioni della legge 24 maggio 1951, n. 392.

Alla relativa maggiore spesa sarà provveduto mediante riduzione, da disporsi con lo stesso decreto, del capitolo 453 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

FUMAGALLI. La Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5 aggiuntivo testé letto.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

La seduta termina alle 13,40.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI